

Il congresso concluso senza sorprese ma con qualche ulteriore segno di irrequietezza

# La DC è divisa in tre «aree» equivalenti Maggioranza 65% (De Mita un po' di meno)

Il segretario ha ottenuto il 55%: molti «moderati» del gruppo di «centro» suo alleato non l'hanno votato - La lunga notte dei delegati al palazzo dell'EUR - Nel nuovo consiglio nazionale 35% alla destra, 34,7 all'area PAF, 30,2% agli «zaccagniniani»

ROMA — No, qualcuno proprio non ce l'ha fatta. Fanfani si era spogliato per far capire che De Mita non è proprio quel diavolo dipinto per anni dalla destra democristiana. Piccoli aveva perduto la voce a furia di convincere i suoi tentennanti «fedeli» che la partita ormai era diventata decisiva: De Mita passava o loro, che l'avevano appoggiato, si giocavano la testa. Nonostante il rischio, una buona percentuale degli adepti della nuova «area centrale» proprio non ce l'ha fatta a vincere la sua antica ostilità per l'uomo della «sinistra» e alle due di ieri mattina, Ciriaco De Mita si è trovato vincitore — secondo le previsioni generali — ma con un 9 per cento di voti in meno rispetto a quelli previsti sulla carta. Che a determinare il calo (peraltro ininfluente rispetto all'obiettivo della conquista della segreteria) sia stata proprio questa sorta di avversione psicologica, più di qualsiasi calcolo politico, sembra mostrato anche l'esito del voto per il nuovo Consiglio nazionale (si riunirà martedì prossimo per eleggere il presidente, quasi sicuramente Piccoli). Ieri pomeriggio, aperte le urne, si è visto infatti che — caduta la discriminante del segretario — tutti gli schieramenti si erano ricompattati.

La lista centrale, o «area P.A.F.» (dalle iniziali di Piccoli, Andreotti e Fanfani) ha conquistato poco più di quel 34% che le era ufficialmente accreditato, gli «zaccagniniani» non hanno ceduto nemmeno un grammo del loro 30,3%, e lo schieramento di destra (Donat Cattin, Bisaglia, Rumor, Colombo, Mazzotta) capeggiato da Forlani è rientrato negli argini del suo 35,2% dopo aver straripato — fino al 42 per cento, Risultato che l'altra notte, a



ROMA — Fanfani, Piccoli e Andreotti salutano sorridenti la vittoria del loro candidato Ciriaco De Mita

caldo, aveva permesso a Forlani di consolarsi così: «Io sono uno sportivo, e perciò, considerando i punti di partenza, in un certo senso ho vinto la gara».

Donat Cattin, invece, non era stato parimenti «decovertito». «Ne riparleremo tra un anno», aveva sibilato a denti stretti a chi gli sollecitava un giudizio subito dopo la proclamazione della vittoria di De Mita. Alludeva ovviamente alla catastrofe elettorale che è andato preconizzando in questi giorni di congresso nel caso il suo acerrimo nemico avesse vinto — come è accaduto — la partita.

Gli sconfitti, però, una rivincita se la sono presa, se non altro infliggendo ai tifosi del vincitore il «demitiano» che poteva essere risparmiata. Il rappresentante della destra nella Commissione elettorale, il «forzanovista» Emerico Barbieri, ha preteso infatti il più scrupoloso accetramento per scoprire da dove venissero 10.000 voti congressuali in più rispetto ai 13 milioni e 671 stabiliti. «Ma te li regalò», gli ha urlato esasperato il «demitiano». Mastella dopo aver cercato di convincerlo a desistere. Niente da fare. Per due ore — da mezzanotte alle due — si è dovuto aspettare il ritorno del presidente del seggio n. 13, che era andato a cena, per appurare che era nato lo sbaglio: a un delegato che aveva diritto a una scheda da 5.000 voti ne era stata invece consegnata una da 15.000.

La lunga attesa è servita ai «grandi capi», che uno dopo l'altro riapparivano sul palco, per assaporare lo spettacolo del «gusto del trionfo». Alla comparsa di Fanfani, di Andreotti, di Piccoli, ma perfino dei gregari meno noti dell'esercito «demitiano», il pubblico degli spalti si riscuoteva dal torpore e dalla stanchezza, sospendendo il lancio di acroplani di carta e si lasciava andare a nuove effervescenze.

Fanfani, così maltrattato poche ore prima dai suoi ex seguaci, poteva consolarsi adesso con le lusinghe dei nuovi «amici», riconoscendo per il aiuto fornito a Ciriaco. Era così contento, il presidente del Senato, che nell'attesa, mentre gli altoparlanti diffondevano brani della «Carmen» («Va, t'oreador, torna unictor»), del «Godunov» e musica western — schizzava ritrattini dei fotografi che lo bersagliavano coi flash, e glieli regalava con tanto di firma.

Za fine, preceduto di poco dalla marcia trionfale dell'«Aida», è arrivato De Mita nel tripudio del congresso. Sportiva stretta di mano con lo sconfitto (Forlani era sul palco da un pezzo), quindi grandi abbracci con Fanfani, Piccoli e Andreotti trascinato quasi a forza vicino agli altri tre «grandi». Qualcuno nel pubblico ha riconosciuto nella folla sul palco Andreotti, e ha intonato un coro di «risarcimento» («Zac-Zac») delle molte amarezze riservategli in questi ultimi anni.

Finalmente, cinque minuti dopo le due del mattino, Taviani è riemerso dalla stanza della Commissione elettorale con il foglietto dei risultati. Silenzio assoluto, e la burbera voce del presidente del congresso ha scandito i numeri. Non a nemmeno finito di dire «De Mita: voti 7 milioni 359 mila e ottocento», la maggioranza assoluta, che le «curve» — ormai tutte «demitiane» — sono esplose. Ma l'ultimo atto è toccato — come è ovvio — al neosegretario.

De Mita ha imposto il silenzio, ha cavato di tasca un foglietto e ha letto il breve discorso di investitura. Di circostanza, tranne che in un passaggio diretto a colmare una lacuna: il saluto a PSDI, PLI e PRI e allo stesso Spadolini, che nel discorso del mattino De Mita aveva singolarmente «dimenticato». Il congresso si è chiuso con un'altra marcia, convinto — secondo il commento del presidente della ACLI, Rosati — che «l'elezione di De Mita abbia rimesso la palla al centro. Adesso tocca al PSI fare la prima mossa».

Antonio Caprarica

«Inconoscenza» — se non è stato tranquillo nel suo studio a guardare la tv assieme ad Andreotti, almeno per i più ingenui, o entusiasti, dei suoi comizi. Anche la sua uscita, però, è stata di breve durata l'altra notte: le urne si sono chiuse alle 23.30 e a mezzanotte gli correvano i dati ufficiali. I delegati «zaccagniniani» rientravano esultanti in sala dopo l'ultima visita ai seggi, e a gesti, con frenetici cinguettii sulle dita, segnalavano ai fans ostinatamente assiepati sugli spalti il buon esito della battaglia. Chi annunciava un 58 per cento, chi un 55 (che è quello poi rivelatosi esatto), ma di certo, comunque, De Mita ce l'aveva fatta.

Ciriaco De Mita è un esponente tipico di quei «politici democristiani», venuti su negli anni '50 all'ombra del collaterale e della Azione Cattolica. Proviene da ambienti popolari, figlio di quei «piccoli artigiani» cui per volgare classicismo — e in evidente riferimento alla elezione del nuovo segretario dc — irrideva Indro Montanelli proprio l'altra giorno sul suo giornale. Una matrice, questa di De Mita, che ne restituisce tutta la fisionomia di uomo di partito, ma anche del potere democristiano nel Mezzogiorno. Molte delle sue irpino e accore a Roma per ascoltare la sua nomina, appartenendo probabilmente all'area delle clientele. Così, come altri fedelissimi provenivano da quel piccolo paese terremotato, Nusco, dove De Mita è nato il 2 febbraio 1928. Qui, nell'avellinese, è il suo feudo elettorale — alle ultime consultazioni, 169.000 preferenze — e il centro di un potere personale, acquisito dopo lunga contesa con Fiorentino Sullo, amico della medesima corrente di «Base», ma diretto antagonista per tutti gli anni Sessanta.

Nella corrente di «Base», il giovane De Mita era affiorato già al congresso di Trento, nel 1956, fra i promotori della «apertura» ai socialisti, e i sostenitori del futuro centro-sinistra. Di questa corrente, «sinistra politica» della Dc, De Mita intercederà negli anni l'anima «mediatrice», attenta ai meccanismi del potere pubblico e all'intervento sui temi delle istituzioni.

Questa duttilità nell'esercizio del potere e delle sue tecniche si manifesterà lungo l'arco di una carriera politica che va dalle cariche di dirigente provinciale e regionale ad Avellino e in Campania — tra il '58 e il '61 — alla prima elezione in parlamento nel '63, alla assunzione della vice-segreteria del partito nel '69, fino all'approdo ministeriale all'Industria con Rumor, al Commercio Estero con Moro, agli Interventi per il Mezzogiorno con Andreotti — tra il 1973 e il 1979. In quest'ultimo anno, De Mita tornò ad assumere la carica di vice-segretario del partito, ma non rappresentò la vittoria del «preambolo» al congresso dell'80, fu il

protagonista della «operazione-ricucitura» che gli fruttò ancora una volta la vice-segreteria e lo fece emergere come punto d'arrivo di una vera e propria sottostituzione alla quale anch'io mi associa in barba a tutti gli anticomunisti vecchi e nuovi i quali da questa trappola speravano che giornale e partito venissero travolti, mentre invece ancora una volta costoro sono rimasti delusi e messi in ridicolo.

Vi sono ancora compagni come i sottoscritti — e sono molti — che pur dovendo sbarcare lunario con un pensiero al marito e malati entrambi, trovano ancora il modo di racimolare diecimila lire, bevendo qualche bottiglia di acqua Fiuggi in meno pur di contribuire insieme alle tante altre piccole e grandi somme, per il caso in cui il loro giornale venisse penalizzato dalle cause ad esso intente.

E concludo ammonendo i nostri avversari — non in gioire aprioristicamente, dovendo sempre ed in qualsiasi evenienza fare i conti con l'attacco che i comunisti hanno verso il loro giornale e con lo spirito di sacrificio che sanno esprimere in determinati momenti.

ERMINIO RUZZA e consorte (Milde Lomellina - Pavia)

## Una carriera tra periferia e potere



«Inconoscenza» — se non è stato tranquillo nel suo studio a guardare la tv assieme ad Andreotti, almeno per i più ingenui, o entusiasti, dei suoi comizi. Anche la sua uscita, però, è stata di breve durata l'altra notte: le urne si sono chiuse alle 23.30 e a mezzanotte gli correvano i dati ufficiali. I delegati «zaccagniniani» non hanno ceduto nemmeno un grammo del loro 30,3%, e lo schieramento di destra (Donat Cattin, Bisaglia, Rumor, Colombo, Mazzotta) capeggiato da Forlani è rientrato negli argini del suo 35,2% dopo aver straripato — fino al 42 per cento, Risultato che l'altra notte, a

come ha detto Argiuna Mazzotti — che il disimpegno è, per gli anziani, una trappola che si apre e si chiude a piacimento, sembra, follemente, voler recidere ogni legame con la propria storia e la propria memoria, oggi questa battaglia — è altrettanto vero — è difficile per il tentativo in atto di convincere proprio la società che è «folle» la spesa per la completa integrazione dei soggetti più emarginati. Emarginati? Certo, e per fortuna gli anziani del convegno romano non ne avevano l'aria.

Nadia Tarantini

È confermata per lunedì 10 la III commissione del CC

ROMA — È confermata per lunedì 10 maggio, alle 5.30 presso la direzione del PCI, la riunione della III commissione del comitato centrale. L'ordine del giorno è il seguente: a) bilancio della consultazione fin qui svolta sul documento «Materiali e proposte per un programma di politica economica e sociale» (relatore Gerardo Chiaromonte); b) primo aggiornamento del documento.

ROMA — Nessuna decisione sindacale è stata presa, su prossimi scioperi o forme di lotta, a proposito del travaglio dei delegati sul precario, legge che, per colpa di emendamenti voluti al Senato dalla Dc, dopo due anni, si trova di nuovo alla Camera. Lo afferma, in una dichiarazione di ieri, Claudio Pedrini, segretario nazionale della Cgil-scuola, riferendosi a notizie apparse su alcuni giornali che parlavano addirittura di blocco degli scrutini di fine anno. «La posizione dei sindacati confederali non va confusa con quella di chi punta a strumentalizzare tutta la vicenda per coprire le pesanti responsabilità del governo e della Dc. Pedrini aggiunge che la legge va approvata e precisa che nessuna decisione in relazione ad iniziative di lotta durante il periodo degli scrutini è stata assunta dai sindacati confederali della scuola».

## Convegno del PCI a Roma su una condizione difficile, ma piena di potenzialità positive

# Meglio per tutti la città «a misura d'anziano»

ROMA — L'anziano e la città. L'anziano a Roma, a Milano o a Torino, nei centri storici assediati dalla speculazione commerciale, nei quartieri di periferia privi spesso del più elementari servizi. L'anziano che «soffre» di tutti le condizioni metropolitane, ma che più di tutti può insegnarci a vivere la città in una dimensione più umana. Un convegno del PCI a Roma — ieri e l'altro ieri — ne ha offerto, nell'anno dedicatogli dall'ONU, uno spaccato, un'identità, un progetto. La misura del disagio è, per gli anziani delle grandi città, un dato fisico, con aspetti agghiacciati: quasi uno sciopero su due del verde, a Roma, fra le vittime ultrassessantenni sono più del 50%, delle persone coinvolte in incidenti strada-

più frequenti di ricovero ci sono la «mancanza di assistenza», il «disaccordo familiare», la «solitudine affettiva». Eppure — ha detto Adriana Lodi intervenendo al convegno — le dimensioni di questa «costosa» (vedremo quanto) situazione sono state drasticamente ridotte dalla lotta — e dai successi — degli ultimi quindici anni. E questo è un anno — ha detto — che di battaglia per gli anziani ha preparato molto, prima fra tutte quella definitiva, e possibile, per la riforma delle pensioni.

È mai pensabile — si chiede nella relazione al convegno il giovane responsabile «assistenza e previdenza» della federazione romana del PCI, Eraldo Luceri — che il vivere più a lungo che ci siamo conquistati anche con le lot-

te sociali debba produrre situazioni drammatiche, pretese inutili, emarginazione, costi: per un anziano in ospedale la collettività paga quattro milioni e mezzo al mese; se un anziano sta in un cronico ricovero la spesa si riduce a un milione e duecentomila lire, ma se riesce a restare a casa propria, e fruisce di assistenza domiciliare, costa solo 210 mila lire al mese: allora hanno ragione, questi anziani che nel dibattito contrapponevano ad una tale «assistenza» la rivendicazione di una serie di diritti.

E poi: quanti mestieri, per l'anziano, nella città spesso invisibile. Li elencava Aida Garavini, una pensionata assai più giovane di molti ventenni: controllare, nei giardini che la città non sia sporcata, trasmettere ai giovani tanti segreti artigianali, la fattura di prodotti che, se non si vendono, vanno regalati dal mercato; aiutare i ragazzini che escono da scuola, e accompagnare le scolaresche nei musei e alle mostre.

È stata proprio Aida Garavini a concludere con un incitamento pieno di passione il suo intervento: lottiamo, ha detto, perché «la vanchezza mentale, dentro di noi, si muove assai prima che di morte fisica. Sì, lottare, hanno detto in molti, ma la strada è piena di ostacoli. Anche le iniziative dei comunisti democratici — come il tessuto di «centri anziani» creato dalla giunta capitolina — sono insidiate dalle antiche aggregazioni, che considerano i «vecchi» solo un serbatoio di consensi elettorali, come certi «assalti parrocchiali» di cui si è parlato al convegno.

Invece — come ha detto un anziano — la socializzazione è portatrice di cambiamenti reali, allargare e qualificarla è un «dovere» per gli anziani. Una giovane donna — ve ne erano molte, con molti giovani, al convegno — ha detto che «l'esperienza delle cooperative di assistenza domiciliare, che in questi anni hanno rovesciato la parola d'ordine del ricovero, ma — diceva questa ragazza — intervenire «a casa» comporta molta più delicatezza e consapevolezza» nella casa, rifletteva, ci sono i nodi affettivi della vita dell'anziano, i suoi ricordi, le sue abitudini, che non vanno violentati. Dunque se è vero —

«Ebreo» e «israeliano»: due parole diverse indicano concetti diversi

## A causa del protrarsi degli scioperi per il rinnovo contrattuale dei grafici editoriali

# Rinascita

non sarà questa settimana in edicola. Il numero speciale dedicato al 20° di RINASCITA settimanale uscirà la prossima settimana a 48 pagine.

## Legge sui precari nella scuola: nessuno sciopero ancora deciso

ROMA — Nessuna decisione sindacale è stata presa, su prossimi scioperi o forme di lotta, a proposito del travaglio dei delegati sul precario, legge che, per colpa di emendamenti voluti al Senato dalla Dc, dopo due anni, si trova di nuovo alla Camera. Lo afferma, in una dichiarazione di ieri, Claudio Pedrini, segretario nazionale della Cgil-scuola, riferendosi a notizie apparse su alcuni giornali che parlavano addirittura di blocco degli scrutini di fine anno. «La posizione dei sindacati confederali non va confusa con quella di chi punta a strumentalizzare tutta la vicenda per coprire le pesanti responsabilità del governo e della Dc. Pedrini aggiunge che la legge va approvata e precisa che nessuna decisione in relazione ad iniziative di lotta durante il periodo degli scrutini è stata assunta dai sindacati confederali della scuola».

## È confermata per lunedì 10 la III commissione del CC

ROMA — È confermata per lunedì 10 maggio, alle 5.30 presso la direzione del PCI, la riunione della III commissione del comitato centrale. L'ordine del giorno è il seguente: a) bilancio della consultazione fin qui svolta sul documento «Materiali e proposte per un programma di politica economica e sociale» (relatore Gerardo Chiaromonte); b) primo aggiornamento del documento.

## «Ebreo» e «israeliano»: due parole diverse indicano concetti diversi

CARA UNITÀ, sono un giovanissimo lettore del giornale e mi trovo molto imbarazzato a leggere certe notizie. Ho saputo dai miei vecchi che i tedeschi nella guerra mondiale si affrettavano a sterminare gli ebrei. Oggi leggo che gli israeliani, verso gli arabi, a man salva bombardano, uccidono, invadono e neppure dice niente; o meglio: dire si dice, ma loro fanno? Che giudizio mi posso fare?

## Cari ciclisti

Cari compagni, le ristrettezze economiche ci limitano: per esempio usiamo di rado con volantini perché non possediamo un ciclistone, che per noi potrebbe essere fondamentale. Chiediamo così ai lettori se ci possono aiutare in questo senso.

LINO POGGIO (La Salle - Aosta)

# Anni difficili per la classe operaia

La classe operaia occidentale sta attraversando uno dei più difficili periodi della sua storia. Se finora la crisi aveva colpito soprattutto gli strati più deboli della società, ora vengono attaccati anche coloro per i quali aveva funzionato il «sistema» (sindacale e statale). La rete di protezione costituita dal «welfare state» mostra falle allarmanti, sempre più allargate dalle politiche liberiste dei governi. La disoccupazione ha raggiunto in Europa i 13 milioni di lavoratori; negli Stati Uniti ha superato il 9% della forza lavoro, ma per gli operai ormai vicini al 13%. Anche il potere d'acquisto dei salariati è caduto in quasi tutti i paesi tra il 1980-81: in modo molto forte negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e nel Belgio, ma anche in Svezia, in Germania, persino in Austria. Uniche eccezioni il Giappone dove l'economia ancora tira, l'Italia e la Spagna. Per quel che riguarda il nostro paese, però, se si guarda al potere d'acquisto degli operai in senso stretto, al netto delle tasse, anche nel 1981 si è scesi al di sotto dello zero.

I sindacati, dunque, non sono riusciti a difendere il tenore di vita dei lavoratori, anzi, abbiamo assistito a novità clamorose in senso opposto, soprattutto in Germania e negli Stati Uniti. Il contratto dei metallurgici tedeschi si è concluso con aumenti retributivi inferiori, sia pure leggermente, al tasso di inflazione previsto per quest'anno. Inoltre alla Ford e alla General Motors statunitensi i sindacati hanno accettato di bloccare i salari sia pure in cambio di concessioni da non sottovalutare, come la rinuncia a licenziare 10 mila operai in 4 impianti che dovevano essere chiusi dalla General Motors e un sistema di garanzia di impiego «a vita» per certi gruppi di lavoratori. Tuttavia, nonostante queste contropartite è la prima volta nel dopoguerra che i sindacati occidentali decidono esplicitamente una auto-difesa dei salari.

L'attacco conservatore, sommato alle difficoltà oggettive prodotte dalla crisi, ha raggiunto dunque i suoi effetti? Non c'è dubbio che il movimento operaio — soprattutto in Europa dove ha una chiara connotazione di sinistra — ha subito dei colpi duri. Tuttavia l'obiettivo politico fondamentale della ondata conservatrice era di stabilizzare l'economia senza e contro la classe operaia, anzi colpendo alcune delle sue conquiste in fabbrica e nello Stato. Ebbene questo risultato non si può dire che sia stato raggiunto. Vediamo perché.

La politica monetarista (freno all'espansione della moneta, progressiva ritirata dello Stato dall'economia, liberazione del mercato) non è solo una delle tante tecniche di governo della macchina economica; ha invece un esplicito fine politico: spingere le imprese a ristrutturarsi il più rapidamente possibile e a fare i conti con i sindacati e gli operai senza contare sui salvaguardi come l'intervento pubblico o il credito facile. Gli alti tassi di interesse, così, in questi anni hanno penalizzato i livelli complessivi di produzione, ma non tanto i profitti, per lo meno in quelle imprese nelle quali la ristrutturazione è avvenuta licenziando e inasprendo lo sfruttamento (la vicenda della Fiat è emblematica non solo per l'Italia).

Tuttavia, questi risultati per i capitalisti hanno significato scaricare sulla intera società contraddizioni esplosive. La prima è senza dubbio l'occupazione. La seconda, strettamente collegata, è l'espansione del deficit pubblico. Nonante la «buona volontà» di Reagan e della Thatcher, la spesa pubblica continua a gonfiarsi anche per effetto di questo combinarsi di recessione e ristrutturazione. Ogni disoccupazione in più significa un «po' di deficit pubblico in più da finanziare». Un economista americano, Arthur Okun, ha costruito un «indice del malessere» che si ottiene sommando il tasso di inflazione, il tasso di disoccupazione di ogni paese. Ebbene vediam

mo che l'Italia è in testa, seguita dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti, dalla Francia, dal Canada, e via via gli altri paesi. La stabilizzazione conservatrice, dunque, è ancora lontana.

I risultati migliori, sostiene Ezio Tarantelli, già allievo di Modigliani e ora capo dell'ufficio studi della CISL, sono stati ottenuti in quei paesi nei quali è riuscita una combinazione ottimale tra restrizioni monetarie e politiche dei redditi (come la Germania, l'Austria, il Giappone). Ma proprio l'esperienza di questi paesi ci dice che non si tratta di scegliere il giusto miscuglio tra Friedman e Keynes, quanto piuttosto di riportare al centro la questione della classe operaia in tutti i paesi occidentali e quali termini nuovi occorre scegliere per quel «nuovo compromesso» — come lo chiamano i socialisti francesi — che deve rinvadire quello vecchio e ormai scolorito che ha dato origine allo Stato sociale e alle esperienze socialdemocratiche.

Per l'Austria e per il Giappone è chiaro che i livelli di consumo non si giocano tanto su questa o quella politica economica, quanto sui fini e le mete generali della società; anche se ovviamente si approda a sponde molto diverse. In Austria si privilegia un sistema equilibrato e socialmente equo; in Giappone c'è ancora un'adesione molto forte dei lavoratori alle mete produttivistiche delle imprese e alla politica di lavoro. In Germania la questione è molto più complessa. Dopo la crisi petrolifera, l'azione redistributrice dello Stato è andata soprattutto a vantaggio della classe operaia. Anche nella RFT il sistema fiscale è stato il veicolo di questa inversione di tendenza. Ora, assistiamo a segni evidenti di logorranza e di caduta di consenso attorno al partito socialdemocratico; ciò ripropone, sia pure in termini del tutto diversi, la stessa questione posta dai francesi.

Ma quali sono le basi nuove di questo compromesso? Qui le difficoltà di elaborazione del movimento operaio e della sinistra europea sono senza dubbio ancora molte. Tuttavia alcuni filoni comuni stanno emergendo e non vanno sottovalutati:

- 1) nuove più avanzate forme di controllo sociale e democratico sull'accumulazione. Esse si chiamano maggiore programmazione democratica, democrazia del lavoro; in Europa dei sindacati; nazionalizzazioni nei settori strategici come in Francia; o un progetto complesso e ambizioso come quello svedese sui Fondi di investimento dei lavoratori; anche tra Trade Unions e laburisti il dibattito ha riproposto questo tema che era stato lasciato cadere da almeno vent'anni;
- 2) una riforma dello Stato sociale in modo da ridurre le sue conseguenze negative (burocrazia, difficoltà di finanziamento), ma per valorizzare quelle positive, anzi dando più spazio e peso alle varie componenti della società;
- 3) una riduzione del tempo di lavoro sia come una delle strade per aumentare l'occupazione sia come mezzo per affrontare le nuove domande di tempo di vita, maturate nella società europea degli anni 70;
- 4) «patti» tra movimento operaio, Stato e padronato, deve avvenire su questi terreni e non più sulla base della politica dei redditi vecchio tipo.

Naturalmente è una strada ancora tutta da costruire, tuttavia, consumato — sia pure con gravi perdite — il tentativo conservatore, il movimento operaio europeo non può più tornare come prima, ma deve guardare verso un orizzonte che i sociologi chiamano post-keynesiano, i politici post-socialdemocratico. Più modestamente potremmo chiamarlo l'orizzonte possibile del dopocrisi.

Stefano Cingolani

Per festeggiare i suoi 200 anni Los Angeles si è concessa un gran lusso e ha speso una cifra iperbolica per allestire l'opera di Verdi, diretta da Giulini. C'era qualche apprensione, ma alla fine la stampa USA ha decretato: «ne valeva la pena». Ecco l'opinione del nostro critico, invitato alla prima

# Un Falstaff da un milione di \$



Tre immagini di Carlo Maria Giulini. A destra: una scena del Falstaff messo in scena a Los Angeles; da sinistra a destra Brenda Boozar, Lucia Valentini Terrani, Renato Bruson e Katia Ricciarelli.

«Nostro servizio LOS ANGELES — Per celebrare il ducentesimo anno della fondazione, la città di Los Angeles si è concessa il lusso di una rappresentazione lirica: un «Falstaff» fuori-serie. Può sembrare strano agli italiani, ma questa metropoli di tredici milioni di abitanti (tre al centro) non ha un vero teatro d'opera. Possiede un'orchestra di fama mondiale, la Filharmonica, un «Music center» di oltre tremila posti, un anfiteatro sulla collina per diciassettemila spettatori, oltre una quantità di sale grandi e piccole: ma l'opera non ha una propria sede né una attività costante.

Effetto di tradizione, immagino, visto che la cultura musicale è diffusissima, e i grandi del concertismo — da Rostropovic a Pollini, da Askenazy a Rampal, per citare soltanto i nomi letti sui manifesti — sono di casa.

Il cuore di questa attività è, ovviamente, l'Orchestra Filharmonica con i suoi 230 concerti all'anno, oltre un milione di spettatori e il resto in proporzione. Perché a El Pueblo Nuestra Señora la Reina de Los An-

geles (questo è il nome intero della città), tutto è sterminato: i quartieri sulle colline a perdita d'occhio, le decine di chilometri di autostrade che collegano il centro alla periferia, i supermercati estesi come villaggi, i grattacieli di vetro delle banche, gli «studios» del cinema, la colonia italiana di trentamila anime, le «vinerie» con le botti del secolo scorso e i barbieri che chiedono cinque dollari e mezzo per una rasatura!

Non è una bella città, dicono gli americani, ma fa impressione, tanto che mi sento più tranquillo tra le mura del Music Center che, nonostante l'architettura moderna e le dimensioni, è un vero teatro, col suo palcoscenico, la platea circolare e le vaste gallerie che la sovrastano. (Un po' come il Comune fiorentino, ma più rotondo e più alto).

Qui mi sento più o meno «a casa», e qui c'è il «Falstaff» per cui ho traversato l'Atlantico e il continente americano. Valeva la pena? Rispondo subito di sì, non soltanto perché si tratta di una bellissima edizione, ma perché, in questo mondo tanto

«lontano» in ogni senso, costituisce una diversa esperienza. Vediamo di spiegarci, in breve. Questo «Falstaff», abbiamo detto, nasce dall'iniziativa dell'Orchestra Filharmonica che, per il bicentenario della città, ha voluto avventurarsi nel terreno pericoloso dell'opera lirica. La Filharmonica, si sa, ha come direttore stabile Carlo Maria Giulini, il maestro italiano che, dopo essere stato l'«Idolo della Londra musicale», è ora della Los Angeles musicale. Che Giulini abbia scelto, per l'occasione, un'opera italiana era prevedibile. Che quest'opera sia il «Falstaff» è la prova della sua intelligenza, perché l'estremo capolavoro verdiano nasce dall'orchestra e vive orchestrandolo, se così si può dire, voci e strumenti.

Con il «Falstaff» la Filharmonica resta sul proprio terreno e i cantanti entrano a farne parte perché qui il tenore non tenoreggia, il soprano non sopranneggia e nessuno corre smodatamente all'«aiuto per imporsi alla folla stolta dei vociomani. L'ho sempre saputo, ma ora trovo questa condizione ideale pienamente realizzata: dall'ap-

parire di Sir John all'«apoteosi di Tutto nel mondo è burla», ogni frase scorre con tanta misura nel dialogo voci-strumenti da apparire nuova.

L'ultimo bambino che arriva al mondo, dice il dottore ubriaco di «Ombre rosse», sembra sempre il più bello. Non vorrei essere vittima di una simile illusione: ma questo «Falstaff» italo-americano mi appare davvero (musicalmente parlando) il più bello della mia lunga carriera di ascoltatore, per non dire di critico.

È più facile da affermare che da spiegare, ma non voglio essere creduto sulla parola. Spieghiamoci, quindi: la prima qualità della realizzazione sta nell'equilibrio del tessuto orchestrale-vocale. Non si tratta di perfezione formale. Nel «Falstaff» Verdi, giunto al culmine della vita artistica, apre all'opera italiana le porte della «commedia musicale moderna»: una conversazione cantata e suonata in cui le voci umane e strumentali si scambiano battute, si rincorrono e si sovrappongono con una fluidità che è l'ultima ogni prevaricazione.

Tanta miracolosa scorrevolezza, non occorre sottolinearla, è quella della vita che Verdi contempla dall'«alto» dei suoi settant'anni: un fluire poliforme in cui i destini umani si perdono lasciando emergere, per qualche attimo lucente, un episodio, una figura: un istante fuggitivo che tosto riaffonda nel tutto. La grande «fuga» finale in cui le voci si intrecciano e si rincorrono, travolge nella generale burla, è la morale delle vicende umane di cui la storia delle allegre comari è un frammento emblematico.

Rendere questo moto, rilevare i momenti culminanti senza incrinare l'omogeneità, senza smagliare il tessuto, significa illuminare il senso profondo, l'essenza stessa del «Falstaff». Ed è quanto ha compiuto Giulini assieme alla Filharmonica e alla compagnia.

L'orchestra ha portato la propria impeccabilità sinfonica nell'opera, la compagnia la propria freschezza: non a caso Giulini ha voluto cantanti esordienti nelle varie parti: cantanti che interpretavano per la prima volta, senza le stanchezze e le cattive abitudini accu-

luate nella routine. L'esperimento è riuscito oltre ogni speranza. Renato Bruson è apparso come il miglior Falstaff dei nostri giorni: un Cavaliere un po' sfatto, appassito, ma ancora nobile e prestante. I vizi, la vita del cortigiano, la decadenza non hanno cancellato i resti di una vita gloriosa, lasciandogli semmai la malinconia, la dolosa soggezza che gli permette di uscire indenne dalle crudeli burle della «gente dozzinale». Un Falstaff così intelligentemente misurato si inserisce alla perfezione in un quadro in cui il gioco non degenera mai nella farsa. Ed ecco la grazia maliziosa di Katia Ricciarelli (Alice) in coppia con la garbata Brenda Boozar (Meg), la furberia trizzante di Lucia Valentini Terrani (Quichu), l'avvenuta impetuosità di Leo Nucci (Ford), la dolcezza della coppia giovane Barbara Hendicks e Dalmacio Gonzalez, la canaglia catatonica dei due compari, Engstrom e Wilderman.

Un assieme impeccabile, impeccabilmente guidato da Giulini che dà qui una delle migliori prove della sua intelligenza, di quella aristocratica visione della musica che trova nel «Falstaff» il suo campo naturale. Alla sua attenta supervisione si deve anche la scelta di collaboratori scenici capaci di ben fare senza strafare: scene, costumi, regia (Griffin-Stennet-Eyre) si incontrano in un gusto molto inglese, molto scespiriano, riportando la commedia alla fonte cui Boito e Verdi restano fedeli. E, anche qui, senza gravexze e senza eccessi parodistici.

Quanto abbiamo detto, verità, del resto, verificato da tutti tra breve tempo. La Filharmonica, infatti, ha affrontato l'imprendero con abilità americana: dopo le otto recite a Los Angeles, l'opera andrà al Covent Garden di Londra e al Comune di Firenze, i due teatri coproduttori. Inoltre è stata registrata, «dal vivo», dalla Deutsche Grammophon che lancerà nel prossimo gennaio il disco e in videocassetta dalla BBC inglese per la televisione. Come ha scritto un critico di qua: «Falstaff è costato un milione di dollari, ma il vale e il rende».

Al pubblico americano è piaciuto. Gli organizzatori, 23.000 biglietti da vendere, han finito per rimpiangere soltanto di non averne altri. E il pubblico ha applauditto con entusiasmo e ha riso (magari con quel tanto di ingenuità tipica degli americani) con allegria. Perfino il sottoscritto, presentato a un'infinità di gente, come il signor Tedeschi che è venuto dall'Italia apposta per il nostro Falstaff ha avuto un momento di celebrità. (Ce lo vogliamo di più?

Rubens Tedeschi

32 ettari di superficie tra terra e acqua, edifici vecchi di otto secoli, e molti inutilizzati da decenni: la Marina Militare ha finalmente deciso di cedere gran parte dell'antico complesso alla città - Adesso sarà restaurato: ma a che cosa servirà? Già circolano molte idee

# Così i veneziani hanno vinto la guerra dell'Arsenale

Dopo sette secoli, un prestigioso complesso sarà aperto alla città. Un complesso di trentadue ettari di superficie tra terra e acqua, ricco di architetture realizzate a partire dal XII secolo, su un impianto fortemente unitario e sostanzialmente concluso a metà del 1500, polmone della vita economica della città fino alla decadenza della Serenissima, da alcuni decenni in gran parte inutilizzato, sarà recuperato agli usi civili, restaurato, riaperto per funzioni moderne coerenti con l'originarie. Stiamo parlando dell'Arsenale di Venezia, appartenente al Demanio dello Stato, Ramo Marina. Una Commissione mista, insediata dal Ministro per i Beni Culturali e costituita da rappresentanti dei ministeri interessati (Beni Culturali, Difesa, Finanze) e del Comune di Venezia, «vedrà» quale uso fare delle parti, molto consistenti, che la Marina militare è disposta a cedere alla città. E, nel passato recente, il Comune aveva tentato di procedere in questa direzione. Nel 1972 il Consiglio comunale aveva adottato un piano particolareggiato che prevedeva l'uso civile di alcune parti della

città: ma l'opposizione delle Amministrazioni dello Stato, raccolta dalla Regione e subito dal Comune, condusse nel 1974 a fare marcia indietro, a riadattare un piano pesantemente mutilato, ridotto alla conferma dello stato di fatto. Da allora, molte cose sono mutate. È cambiato l'atteggiamento culturale, si è radicata nella coscienza sociale la consapevolezza dell'assurdità dello «spreco edilizio», della necessità del recupero di ciò che è inutilizzato o in parte inutilizzato. È cambiato il potere di quelle forze che, nella città, si sono da decenni battute per un arresto della decadenza di Venezia che avesse, in un suo nuovo ruolo, di quelle stesse forze che, all'interno delle Amministrazioni statali, «comandano» sull'uso delle proprietà demaniali. Non è un caso se nel 1981 il nuovo responsabile del Comando marina militare di Venezia, il più diretto «padrone di casa» a Venezia, accettò di aprire una significativa porzione dell'Arsenale (le Corderie della Tana) a una esposizione del-

la Biennale. Non è un caso se i rappresentanti di tre ministeri siedono già attorno a un tavolo, nella sede del Comune, per concordare con i rappresentanti della «Municipalità» il futuro dell'Arsenale. E non è un caso se la ricerca dell'intesa a questo livello (al livello decisionale) è stata preceduta da un lavoro istruttorio nel quale hanno collaborato, con l'Assessorato comunale all'urbanistica, i diretti responsabili del Comando marina e della Sovrintendenza ai Beni architettonici di Venezia.

Questo lavoro istruttorio è partito dalla concordanza su tre obiettivi di fondo. Le funzioni militari e statali possono, e quindi devono, «restringersi»: occupare una parte soltanto del complesso. L'Arsenale deve essere aperto alla città, deve essere usato per scopi civili, deve essere percorso liberamente, deve essere inserito funzionalmente nel corpo del Centro storico. I valori storici e artistici, eccezionali, del complesso possono essere salvaguardati e restaurati solo mediante una loro finalizzazione a nuove funzioni, solo mediante il riuso.

Quali funzioni, però? L'unitarietà del complesso non



Le Corderie dell'Arsenale di Venezia durante la prima mostra di Architettura della Biennale '80. Un allestimento di Riccardo Botto

può più, oggi, essere assicurata da una unica funzione. Occorre allora individuare un complesso di funzioni, tra loro integranti, che abbiano nel rapporto con la laguna e col mare (Venezia guarda agli oceani) il loro elemento unificante. È la «produzione», che ha costituito la matrice storica dell'Arsenale, deve restarne la componente essenziale. La caratteristica militare, sia pure ridotta negli spazi, rimarrà rapportata alle esigenze di oggi. La cantieristica industriale «civile», che già occupa la parte di più recente intervento (realizzata tra il 1873 e il 1915), potrà essere potenziata e ristrutturata, incrementando la produzione e l'occupazione attraverso nuovi investimenti nell'area non monumentale. È una ristrutturazione della cantieristica industriale, nuove soluzioni per il banchingaggio, consentiranno di liberare antichi capannoni d'impianto cinquecentesco, di destinarli alla cantieristica minore, di occupare alcuni edifici che nella città grandi tradizioni, grandi possibilità di sviluppo e — oggi — grandi difficoltà di spazio.

Ma oggi, e soprattutto in un ambiente quale quello veneziano, sarebbe riduttivo pensare alla produzione solo nei termini tradizionali. Produzione è anche ricerca e cultura: a condizione che siano attività saldamente legate alla vita economica e sociale della città. Così, all'Arsenale andranno costituiti del CNR (biologia marina, grandi masse e, in prospettiva, un nuovo istituto sulla cantieristica minore) ad occupare alcuni edifici la cui struttura li rende particolarmente idonei alle nuove funzioni: come le Sale d'armi e come l'edificio degli Squadroni, quest'ultimo originariamente sede dell'ufficio che, durante gli

anni gloriosi della Serenissima, progettava e disegnava le elaborate architetture delle galee e delle galeazze.

Che cosa fare di quegli spazi, davvero «monumentali», eccezionali per dimensione, per eleganza formale, per sapienza architettonica come le Corderie della Tana (una sorta di basilica a tre navate, lunga un terzo di chilometro), come la Sala delle Artiglierie (di analoghe dimensioni), come le sanoviane Gaggiandine (due enormi darsene coperte)? E davvero impensabile parcelizzare simili spazi, sottrarli al godimento dei visitatori. Sicché, la destinazione più opportuna sembra quella delle attività museale ed espositive.

Ma quali? L'ipotesi più corretta è probabilmente quella di un impiego «strategico»: è quella, cioè, di costituire all'interno dell'Arsenale (utilizzando le Corderie, l'Artiglieria ed alcuni e-

diffici minori) il centro di servizi per la riorganizzazione ed integrazione dei musei e delle collezioni cittadine, la struttura trainante per la costituzione del «museo della città» nell'insieme dei centri museali esistenti. In questa logica, l'Arsenale potrebbe contenere: i locali d'esposizione, dove — attraverso mostre finalizzate alla realizzazione del «museo della città» — le collezioni vengono riordinate, classificate, restaurate, riprodotte, esibite, per essere poi ricollocate nella sede definitiva; i laboratori d'analisi specialistiche di restauro, di copiatura o di duplicazione; gli schedari centrali e l'archivio di riproduzioni del patrimonio artistico della città, e i relativi laboratori e uffici; infine, uno o più sezioni specializzate del museo della città, più legate all'Arsenale, alla storia della città, ai suoi rapporti col mare.

Edoardo Salzano

## Politica ed Economia

- 5** Peggio il modo costituzionale sul bilancio statale  
Andriani il Pd dopo Rimini  
Bonazzi Gallino Vite da intellettuali  
Interventi di Bruno, Di Leo, Rospo  
Chiaromonte Comito È il momento della cooperazione?  
Oppenheimer Parboni Moneta e divisione internazionale del lavoro  
Mostacci Un patto di mercato per i centri storici  
Pennacchi Le imprese pubbliche nel Mezzogiorno  
Gasbarone Quante è diffuso il part-time?
- Con in vendita anche nelle edicole delle stazioni ferroviarie  
L. 2.000 - Abbonamento annuo L. 18.000, esp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Periodici - Via Sardegna 50, 00187 Roma Tel. 6792995

Partecipare alle elezioni in corso

# Malessere dei militari: si continua a sabotare gli organismi elettivi

Tornano a manifestarsi, all'interno delle forze armate, i sintomi di un grave malessere, mentre un generale pessimismo circonda le operazioni elettorali in corso per il rinnovo degli organi di rappresentanza a causa di una diffusa tendenza all'astensionismo. Non abbiamo dubbi nel considerare il disertare, come un grave errore, con tutti i rischi che comporta, privando i nuovi organismi democratici voluti dalla legge sui principi della disciplina militare di una reale rappresentatività. Questa è indebolisce, così favorendo il gioco di chi ad essa è alla loro funzione ha opposto una malcelata ostilità e, a volte, una cocciuta resistenza. Ma non possiamo ignorare il fatto che gli irresponsabili appelli all'astensionismo vanno trovando un terreno reso fertile dal conservatorismo ottuso di una parte dei vertici militari e dalla dabbenaggine dei ministri della Difesa.

A tentare, per primo, di svuotare gli organi di rappresentanza della loro potenziale forza di rinnovamento e di democratizzazione delle archaiche strutture militari, fu il ministro Ruffini che, incurante dei pareri espressi unanimemente dal Parlamento, in pratica negò, col regolamento che disciplina la materia, ogni possibilità di dar vita a un solido e vivo rapporto democratico fra rappresentanti e rappresentati. Quando si nega, come si è negato, ad un organo elettivo il diritto a stabilire un periodico rapporto con gli elettori per raccogliere le loro opinioni, si può, come è avvenuto, lo si burocratizza e se ne diminuisce il prestigio nei confronti sia dei comandi sia della base; quando si ostacola in tutti i modi la creazione di rapporti con le istituzioni e in particolare con gli enti locali, se ne immiserisce la funzione e si umilia ogni capacità di iniziativa.

Eppure, ministro e comandi avrebbero dovuto non dimenticare che proprio la legge sui principi della disciplina militare e l'impegno di rinnovamento in essa contenuto avevano pluriplacato l'insolterzata e l'aspra contestazione che, all'interno delle forze armate, in particolare modo dell'Aeronautica, avevano investito ogni concetto di disciplina e di gerarchia con episodi anche clamorosi. Si è invece preferito fingere di non capire che negli anni 80 sono ancora moltissimi i militari disposti a compiere integralmente il loro dovere e ad affrontare serenamente i sacrifici necessari, ma che sono ben pochi quelli disposti ad accettare l'annullamento della loro personalità per «obbedir tacendo».

L'arrivo di un ministro socialista alla Difesa riaccende la speranza che la via al rinnovamento tracciata dal Parlamento sarebbe stata coraggiosamente percorsa. Come si poteva dubitare del rappresentante di un partito che aveva votato la legge di riforma della disciplina militare perché giudicata troppo timida e arretrata?

Ma Lagorio aveva ben altre mete a cui tendere, non certo quella più modesta di essere il promotore ed il garante della democratizzazione delle forze armate. Così abbiamo avuto Comiso e il Sinai, il vertiginoso aumento delle spese per gli armamenti, ma attendiamo ancora il nuovo regolamento di disciplina, la riforma del codice penale militare, l'organo di autogoverno della magistratura militare. E quando in Parlamento è stata avanzata, ad iniziativa di tutti i gruppi parlamentari democratici della Camera e del Senato, la proposta di stabilire la rieleggibilità dei componenti gli organi di rappresentanza per evitare che il totale rinnovo arrestasse bruscamente il lavoro faticosamente intrapreso dal COCER dopo un lungo periodo di rodaggio, il Ministro ha saputo soltanto opporre un rifiuto e irragionevole mo' che ha prevaricato la

volontà del Parlamento. Invano si è tentato di fare intendere al Ministro che era insensato indire le elezioni in queste condizioni, con un bilancio deludente ed un rinnovo totale degli organi che prometteva una nuova parità. A giudizio del Ministro, o almeno del sottosegretario che se ne è fatto portavoce, ci sono alcuni rompicapole negli organi di rappresentanza dei quali bisogna sbarazzarsi al più presto utilizzando a questo fine il principio della non rieleggibilità. Questa è questa soltanto la preoccupazione.

Ora che si profila la minaccia di una massiccia astensione, ci si getta intorno ai militari e ci si chiede allarmati se siamo alla vigilia di un riesplorare del malumore tra i militari di truppa, tra i sottufficiali, tra gli ufficiali subalterni. Né la geometrica progressione del numero di giovani che avanzano obiezione di coscienza (1979: diecimila - 1980: quattromila - 1981: settemila) può essere considerato fenomeno non correlabile al malcontento che serpeggia nelle forze armate.

Forse il Ministro della Difesa ignora che, mentre si spendono 50 miliardi per ogni aereo Tomahawk, non si è ancora provveduto ad arricchire l'equipaggiamento del giovane soldato di un berretto di lana e di un paio di guanti per l'inverno, si confina il giovane militare ammalato in un lazzaretto-carcere detto ospedale militare, privo di ogni seria attrezzatura sanitaria, dove si può anche morire perché le analisi non si fanno o sono sbagliate.

Di contro, i militari di carriera hanno la fondata sensazione di non riuscire ancora ad interloquire ogni qualvolta si devono prendere decisioni che riguardano direttamente o indirettamente il loro futuro. Il trattamento economico, le condizioni di lavoro, il loro diritto di essere cittadini oltre che militari. E questo perché il Ministro non ha né tempo né voglia di incontrarsi col COCER, anche per evitare di doversi confrontare con i «rompicapole». Ed anche perché il generale Santini si preoccupa moltissimo del malumore di alcuni generali che, sorvolando sulle norme costituzionali, pretenderebbero maggior peso politico, mentre non riesce a percepire il cupo brontolio che sale dal grosso delle forze armate che vorrebbe avere soltanto il potere di interloquire ogni qualvolta si devono prendere decisioni destinate ad incidere sulla loro vita e sulla vita delle loro famiglie.

Noi ci auguriamo che nei prossimi giorni prevalga in tutti il buon senso. Non è con l'astensionismo che si vince la battaglia della democratizzazione; al contrario, si finisce così per agevolare il disegno di chi negli anni della solidarietà nazionale dovette subire la riforma ed oggi aspetta l'occasione per cancellarla. E noi auspichiamo che i militari sappiano dare agli organi di rappresentanza una maggiore forza contrattuale con un sostegno di massa capace di travolgere ogni ottusa resistenza.

Ma accorgo anche che il Ministro e Stati Maggiori manifestino concretamente la loro volontà di difendere la riforma dagli attacchi dei settori più retrivi delle forze armate anche per evitare che un tentativo di restaurazione esasperi le tensioni già esistenti e faccia riesplorare fenomeni di contestazione che finirebbero per minare la stessa efficienza operativa delle forze armate.

Il Parlamento si è detto convinto che non bastino più la disciplina e la gerarchia a fare un esercito, quando manchi la partecipazione responsabile di ogni cittadino soldato alla vita dell'istituzione militare. E ora che se ne convincano anche il Ministro e gli Stati Maggiori.

Salvatore Corallo

# Nuova indagine (per corruzione) sulle visite «private» a Cutolo

ROMA — Una nuova indagine sullo scandalo del riscatto-Citrillo è stata aperta dalla Procura di Roma e riguarda le somme di denaro che sarebbero state offerte al vice direttore del carcere di Ascoli Piceno, Enrico Cuttilli, da uomini dei servizi di sicurezza, protagonisti delle visite ai registri manomessi del carcere di Ascoli: sarebbe

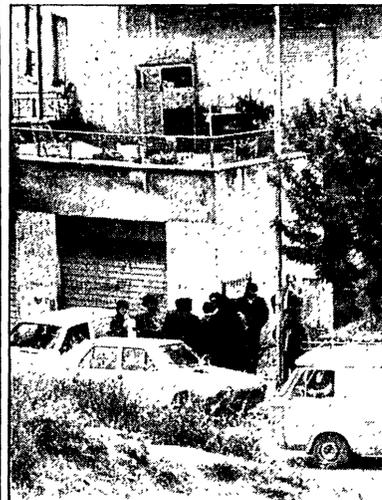
ex assessore dc. L'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore Domenico Sica, il quale dovrà anche approntare gli accertamenti preliminari. Legami di Cuttilli (l'autore del documento falso passato a Marina Maresca) con i servizi segreti. Intanto sono state concluse le perizie sui registri manomessi del carcere di Ascoli: sarebbe

confermata la presenza del sindaco dc di Giugliano, di due camorristi e degli uomini dei servizi segreti agli incontri con Cuttoli. Escluso, invece, l'ingresso nel penitenziario di Ascoli del ministro Scotti e del sottosegretario Patricolo. L'indagine del Pm Marini sulla vicenda dei documenti falso preparati da Cuttilli (a quale sono stati contestati nuovi reati) sarà formalizzata oggi.

# Friuli: come cambia con la ricostruzione

**Del nostro inviato**  
UDINE — Potrebbe sembrare un viaggio dentro al miracolo. Il miracolo d'una ricostruzione quasi interamente compiuta. La contraddizione, l'altra faccia di un'Italia chiamata Belice, Gioia Tauro, acquedotto pugliese. I simboli clamorosi della vergogna e dello spreco, le cofanette a metà, marcite prima di tornare utili. Il Friuli porta un segno algebrico opposto. Restituire l'immagine di un Paese operoso, capace di tener fede agli impegni.  
Lo studio di Luciano Ceschia, zultore, è come una grossa scatola di cemento poggiata su un rilievo alberato. Dalle finestre, fra i roveri e gli omani, si vedono Teramo e le sue frazioni di collina, più lontano Gemona. Colori di case scintillanti nel sole, fungine di tetti lustrati e nuovi. In un grande foglio appeso alla parete, Ceschia ha disegnato in carboncino l'intera conca morenica che ci appare invidia di primavera, chiusa dalla cintura alta dei monti.  
Le ferite del terremoto di sei anni fa ancora da rimarginare si scorgono solo penetrando nel tessuto fitto dei paesi. I varchi ancora profondi del centro storico di Gemona, vivo solo di cantieri edili ma deserto di gente. Le tante case ultimata, ma senza intonaci e infissi, prive tuttora di abitanti. Le baracopoli, invece, dove ancora tante famiglie se ne stanno ammassate in 40 metri quadri, mentre magari attendono di ultimarsi una villa lussuosa di dieci stanze. Ma quanti anziani, soprattutto, in queste baracche. Incupiti, il volto chiuso in espressioni amare.

«Nelle baracopoli del '77 ci sono ancora all'incirca 20 mila persone. Vecchi in gran parte. Emarginati per sempre. L'alternativa per loro è quella delle case di riposo. Mentre una moderna cultura gerontologica cancella i ghetti per gli anziani, qui in Friuli se ne sono costruiti moltissimi. Le donazioni post-terremoto provenienti dagli Stati Uniti, dai vari Rotary internazionali, avevano questa esplicita destinazione. E i giovani non li vogliono più, i familiari vecchi. Ivo Del Negro, sindaco di Trasaghis. Acqua in friulano si dice «gaga», Trasaghis è il primo dei paesi «oltre le acque», cioè al di là del Tagliamento, proprio a ridosso della montagna. Piccolo dei comuni di tradizione contadina, ogni famiglia o due maglie nella stalla d'inverno, su ai pascoli alpini d'estate. «La ricostruzione ha seguito due canali: l'intervento pubblico, o il contributo diretto ai sinistrati. La maggioranza ha preferito prendere i soldi e far da sé. Hanno fatto per anni. Uno sforzo massacrante, ogni sera, a 350 lire. Le domeniche. Sacrifici enormi. Ma anche solidarietà, le famiglie si aiutavano l'una l'altra. Cambiamenti in positivo, scuole, servizi civili come non s'erano mai avuti. Però il tipo di abitazioni edificata non hanno certo più nulla da spartire con quanto c'era prima».  
Lionello Bellina, vicesindaco di Venzone, il municipio unico edificio ricostruito fra le macerie dell'antichissimo centro storico, vincolato integralmente dalla Sovrintendenza ai monumenti (il ritardo più grave in Friuli riguarda i beni culturali; dove lo Stato è impegnato negli interventi diretti si è più indietro). «Vedi, que-



ROMA — L'esterno del covo. (A destra) parte del materiale rinvenuto nell'appartamento

L'irruzione della polizia nel covo di Giorgio Vale a Roma

# Il killer nero s'è ucciso con un colpo alla tempia

La nuova clamorosa ricostruzione dopo i risultati dell'autopsia: il neofascista non era stato colpito da altri proiettili - Due arresti - Gli inquirenti cercano un'altra base



ROMA — L'esterno del covo. (A destra) parte del materiale rinvenuto nell'appartamento

Mentre gli ex del Sid continuano a tacere

# Italicus: Tuti commemora e minaccia

**Della nostra redazione**  
BOLOGNA — «Se fosse avvenuto un colpo di stato, il giorno dopo ne sareste accorti?». La domanda, ironica e amara, del Pm Riccardo Rossi al processo Italicus non voleva, naturalmente, una risposta. Era soltanto un commento all'atteggiamento di un alto ufficiale dei servizi segreti che stava negando, come tutti i suoi predecessori, anche l'evidenza. L'ufficiale era il ten. col. Antonio Lo Stumbo, chiamato a deporre dopo che, in apertura di udienza, Mario Tuti aveva cercato di commemorare il «camerata Vale». «Bleccato, in questa iniziativa (in passato Tuti aveva già «commemorato» il camerata Alibrandi, quando questi venne ucciso in uno scontro a fuoco) dell'avvocato di parte civile Achille Melchionda, Tuti ha minacciato il legale, giurando sul suo onore che gliela avrebbe fatta pagare: «Se non io — ha precisato l'imputato — i camerati liberi».

Il presidente Negri ha invitato Tuti ad andare a prendere una «boccata d'aria». Non si è capito se sia stata una espulsione. Non lo ha capito nemmeno il Pm, che l'ha chiesto al presidente, il quale ha risposto: «Espulsione momentanea».

Il col. Lo Stumbo fu il 74 al Sid, uno dei diretti superiori di

Claudia Ajello, infiltrata nel Pci per spiare gli esuli greci e, forse, anche per altri motivi non del tutto chiari. Lo Stumbo ha confermato che la Ajello aveva un ufficio tutto per sé, in via Aureliana, cosa del tutto anomala. Per il resto l'alto ufficiale ha detto — come il suo capo Marzullo, come l'altro suo capo Cogliandro e come tutti gli altri suoi colleghi succeduti sulla sedia dei testi in questi giorni — ha detto di non sapere nulla. Ha detto anche che il Sid (quando venne a sapere della famosa telefonata della Ajello che parlava di bombe, di Bologna e di treni il 31 luglio 1974, cinque giorni prima della strage) non fece alcuna indagine. D'altra parte — ha aggiunto — lui, che era nel controsospionaggio, non seppe che in quei giorni tutti gli uffici del controsospionaggio italiano erano stati messi all'erta per un possibile colpo di stato che sarebbe stato realizzato tra il 10 e il 15 agosto.

Fu proprio in quei giorni che molti alti ufficiali dei nostri servizi andarono in ferie. Il capitolo-Ajello, dunque, si sta rivelando sempre più inquietante: e l'esecuzione dei testi, su questo tema, non è finita.

g. p. t.

Singolare truffa a Napoli ad industriali di pellemme

# Prometteva coccodrilli a pochi soldi: arrestato un colonnello

**Della nostra redazione**

C'era un vecchio film di Totò, dove il grande comico interpretava il ruolo di un generale in pensione che veniva utilizzato come «garante» (per il prestigio e l'affidamento che veniva dalla divisa), per gli «intralazzi» di un giovane palazzinaro romano. Il titolo non lo ricordiamo, ma la vicenda narrata nel film è molto simile a quella accaduta realmente a Napoli, dove Pasquale Del Gaudio, giovane imprenditore e proprietario di un «night» alla moda a Ischia, «usava» Vincenzo Chiusolo, 46 anni, colonnello dell'aeronautica militare, come «garante» per una delle truffe più incredibili degli ultimi vent'anni.

La truffa consisteva in questo. Si prevedono mentre si producono in pellemme e gli si prometteva, previo congruo finanziamento, tutta la pelle di coccodrillo che gli occorresse per fabbricare borse e scarpe, a prezzi modici. A loro toccava mettere i fondi necessari, i due truffatori avrebbero messo la materia prima, gli coccodrilli, che avrebbero fatto arrivare di-

rettamente dall'Africa e dalle Americhe. Avrebbero impiantato in Puglia, vicino Lecce, un gigantesco vivaio per migliaia di rettili da trasformare in costosi oggetti alla moda. Avevano già fondato la società che si chiamava «Gaudium Zoopark». Ora si dà il caso che esista una legge che vieta l'importazione dei grossi rettili per «uso vivai».

L'«impasse» tecnica era superata, però, proprio, grazie al prestigio della divisa del colonnello che, a tempo perso, insegnava diritto amministrativo alla scuola sotufficiale dell'Aeronautica di Caserta.

«Non si preoccupi — diceva agli aspiranti allevatori di caimani del Nilo e di alligatori africani — Per i pellemmi e perché chiudano un occhio alla frontiera, ci penso io, non ci sono problemi. Conosco il ministro X, sono molto amico del sottosegretario Z».

Generalmente questo era quali battere, e l'imprenditore ancora restava. Per i diffidenti, quelli che prendevano informazioni, c'era l'ineccepibile argomentazione del colonnello Vincenzo Chiusolo: «Il padre era stato vice-

questore a Benevento, un fratello è tuttora un alto ufficiale dell'Arma dei carabinieri di stanza a Napoli, la moglie appartiene a una delle famiglie più ricche della Puglia».

C'era di che togliersi il cappello e fidarsi, insomma. In questo modo i due avventurieri, sono riusciti ad estorcere a quattro grossi commercianti di pellemmi e ad alcuni piccoli artigiani, una somma di sei milioni. La truffa è venuta fuori quando, dopo la falsa costituzione di un'altra società da parte del due, la «CIAEA», del tempo è passato ma non si è vista l'ombra nemmeno di una lucertola.

A questo punto qualcuno si è rivolto alla magistratura. È venuta così un'indagine nella procura della Repubblica di Napoli, coordinata dal sostituto procuratore Alfredo Fino, che, in poco tempo, ha accertato la truffa.

Ieri, così, per i due, sono scattate le manette. L'accusa è quella di truffa aggravata e continuata.

Franco Di Mare

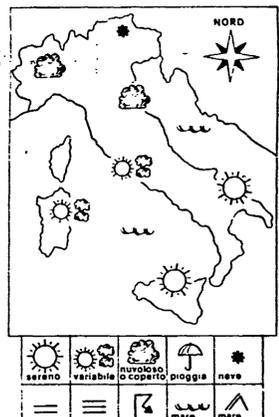
# Seminario del Pci su volontariato e società

ROMA — La sezione problemi dello Stato e la sezione associazionismo ed iniziative culturali di massa, hanno organizzato per il 18 e 19 maggio presso la direzione del partito, in via delle Botteghe Oscure, un seminario sul tema «Il volontariato nel rinnovamento democratico della società e dello Stato». Ci saranno relazioni introduttive di Rino Serri e Giuseppe Cotturri. Ci saranno inoltre comunicazioni su «Volontariato e politica del lavoro; volontariato nella protezione civile; l'esperienza del volontariato nei movimenti ecologici; il volontariato nei servizi sociali e nell'assistenza; il volontariato nella legislazione nazionale e regionale». Concluderà il lavoro il compagno Aldo Tortorella della direzione del partito; interverranno i compagni Pietro Ingrao e Ugo Pecchioli della direzione.

# situazione meteorologica

## LE TEMPERATURE

Bolzano	8 16
Venezia	12 19
Trieste	12 19
Venezia	12 18
Milano	11 17
Torino	10 17
Cuneo	6 13
Genova	13 17
Bologna	10 22
Firenze	14 20
Pisa	13 17
Ancona	8 23
Perugia	8 17
Pescaia	13 17
L'Aquila	5 15
Roma U.	13 18
Roma F.	15 19
Campob.	13 18
Bari	13 25
Napoli	12 22
Palermo	12 19
S.M. Leuca	14 17
Reggio C.	12 20
Messina	15 19
Palermo	17 22
Catania	9 24
Alghero	15 17
Cagliari	17 24



**SITUAZIONE** — La fascia depressoria che si estende dall'Europa nord-occidentale al Mediterraneo continua a convogliare verso le nostre penisole aria umida di provenienza sud-occidentale. Una perturbazione che dall'Africa settentrionale si estende verso l'arco alpino si muove lentamente verso nord-est ed anche qui interesserà le regioni settentrionali e quelle centrali.  
**IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso e pioggia diffusa, e carattere nuovo sull'arco alpino (dal 1800-2000 metri di altitudine). Fenomeni di cattivo tempo si intensificheranno sul settore nord-orientale, mentre tenderanno ad attenuarsi sul settore nord-occidentale dove, durante il corso della giornata, il tempo si orienterà verso la variabilità. Sull'Italia centrale cielo irregolarmente nuvoloso, con alternanza di schiarite. A tratti si avranno addensamenti nuvolosi, specie verso le zone interne. Sull'Italia meridionale tempo sostanzialmente buono.

**SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p. a.**

con sede in Torino  
Capitale sociale L. 1.500.000.000 interamente versato  
Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 13117 del Registro Società

### CONVERSIONE DELLE AZIONI IN AZIONI DI RISPARMIO

Si ricorda ai Signori Azionisti che la conversione delle azioni ordinarie in azioni di risparmio (fino alla metà delle azioni in circolazione, alla pari, senza spese e con godimento 1/1/1981) è in corso dal 16 aprile e si concluderà il 31 maggio corrente; dopo tale termine la facoltà di conversione si intende decaduta.

Le nuove azioni di risparmio - che saranno consegnate ai richiedenti con la massima sollecitudine - verranno ufficialmente quotate in Borsa: l'inizio della quotazione - che verrà comunicato agli Azionisti a mezzo stampa - sarà disposto dalla CONSOB al più presto, e cioè non appena la Commissione avrà accertato l'effettiva circolazione dei titoli di risparmio.

### Delibere del Consiglio di Amministrazione

Nell'ultima riunione tenuta, il Consiglio di Amministrazione ha esaminato i risultati dell'esercizio 1981 e ha deliberato, fra l'altro, di disporre alla prossima Assemblea dei Soci, convocata per il 26 maggio corrente, la copertura della perdita del precedente esercizio e la distribuzione di un dividendo alle azioni di risparmio nella misura di L. 100 lorde per azione.

Merio Passi

I sindacati reagiscono all'oltranzismo della Confindustria

I tessili inaspriscono la lotta e proclamano altre 8 ore di sciopero

La decisione presa dal direttivo Fulva - La prima azione il 14 con i metalmeccanici - Intransigenza degli industriali del settore

ROMA - Il comitato direttivo della FULVA - il sindacato unitario dei tessili, dei lavoratori dell'abbigliamento e calzaturieri - ha ratificato ieri la proposta di attuare uno sciopero nazionale di quattro ore il prossimo 14 maggio...

Il 3 aprile scorso, il 3 maggio, scaduto il mese concesso alla Feder tessile per una «attenta riflessione», ha deciso la sospensione di tutti gli straordinari...

contratto senza sapere prima come andrà a finire la vicenda delle liquidazioni. Il sindacato, dal canto suo, tiene ferme le proprie posizioni di principio: il contratto va rinnovato alla naturale scadenza (il 31 maggio)...

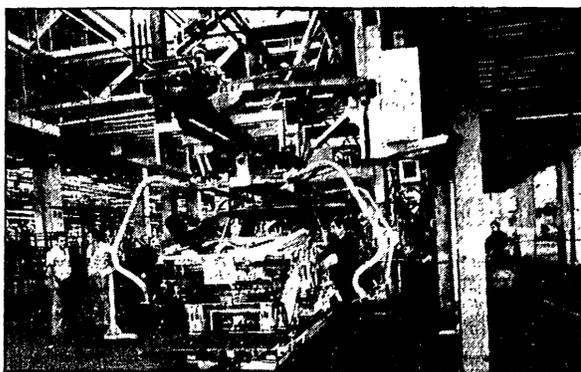
Quanto costa il contratto dei metalmeccanici? L'FLM risponde agli imprenditori

La «guerra» delle cifre - Le dichiarazioni allarmistiche della Federmeccanica - «Le nostre richieste rientrano nel tetto»

ROMA - La schermaglia sulle cifre è prassi ad ogni rinnovo contrattuale, ma questa volta rischia di condurre a un punto morto...

Qual è il «controcanto» della FLM? L'aumento del costo del lavoro nelle aziende del settore, comprensivo di richieste contrattuali e contingenziali, sarebbe del 40% circa nei tre anni di validità del contratto...

Ma come si spiega lo scarto di cifre tra FLM e Inter-sind? Secondo Lotito, segretario nazionale del metalmeccanico, nei conti dell'associazione delle imprese pubbliche potrebbero essere sommati due volte gli effetti della contingenza...



CASSINO - Il piazzale della fabbrica adesso, quando al mattino presto entrano gli operai, sembra ancora più grande. Dentro lo stabilimento - racconta chi ci lavora - i «uomini» si vedono a occhio nudo: macchinari sempre più nuovi sempre più piccoli ma operai sempre di meno...

Fiat di Cassino Gli operai ora stanno vivendo una faticosa «rimonta»

«Si presenti all'ora tale del giorno tale... altrimenti c'è il licenziamento. Un paio di esempi. Adesso in fondo al «robotaggio» (l'enorme macchina tutto automatico che mette assieme la carrozzeria) stanno per installare un nuovo robot: fissare gli sportelli alla scocca, un lavoro che si è sempre fatto a mano...

Ma non ci sono solo i robot. Ci sono anche i «pak» e i «pre-pak» arrivati da poco. Niente di fantascientifico, solo macchine per preparare i pezzi e per far lavorare più velocemente i sistemi automatizzati. Risultato: gli operai hanno ritmi più cadenzati, movimenti obbligati in tempi obbligati e sgarrare non si può. Il «robotaggio» è tecnologia avanzata, il «pak» è tecnologia tradizionale...

Il 14 si ferma tutta l'Emilia-Romagna

BOLOGNA - Sciopero generale in Emilia-Romagna il 14 maggio, proclamato dalla Federazione regionale CGIL CISL UIL a sostegno dell'azione sindacale nei confronti del

governo per l'occupazione e lo sviluppo economico, e del padronato che si è posto su un piano di offensiva contro le conquiste dei lavoratori; articolato per categorie, lo sciopero

sarà attuato con queste modalità: quattro ore nel mattino per gli addetti all'industria, all'agricoltura, al pubblico impiego ed ai servizi, un'ora, l'ultima, nelle scuole statali e degli enti locali; nei trasporti: due ore in quello urbano, di linea, e negli impianti ferroviari eccezioni fatte per il personale viaggiante. Saranno garantiti i servizi essenziali.

Liquidazioni: queste le modifiche alla legge

Il confronto nel comitato ristretto ha portato al varo di diversi emendamenti che recepiscono in larga parte le proposte del PCI che continuerà comunque la sua battaglia per ottenere altri emendamenti - Il governo ha accorpato in solo 4 articoli la legge

I cambi

Table with exchange rates: Dollaro USA 1281.75, Dollaro can. 1049.10, Marco tedesco 555.75, Fiorino olandese 500.12, Franco belga 29.463, Franco francese 213.185, Franco svizzero 664.765, Sterlina inglese 2336.55, Sterlina irland. 1925.25, Corona danese 163.66, Corona norv. 215.305, Corona svedese 222.885, Scellino austr. 78.882, Escudo portogh. 18.375, Peseta spagnola 12.459, Yen giapponese 5.50, ECU 1326.23

ROMA - La legge sull'indennità di liquidazione - che, se varata in tempi utili e con i cambiamenti di fondo per i quali si batte il PCI, dovrebbe consentire di evitare il referendum del 13 giugno - ha concluso ieri l'iter nel comitato ristretto della commissione Lavoro della Camera. Questo esito preliminare, svolto in un confronto serrato, che ieri si è protratto per l'intera giornata, ha consentito di approvare ad alcune significative modificazioni al testo approvato dal Senato, che recepiscono molte delle proposte di emendamento presentate dal PCI. Il proficuo dialogo instauratosi - tanto da essere apprezzato anche dai radicali, che l'altro giorno avevano abbandonato i lavori - è stato però in parte disatteso dal governo che nella fase finale della riunione ha imposto l'accorpamento in quattro articoli dell'intero provvedimento.

collegato ad una aliquota contributiva a carico dei datori di lavoro da applicarsi alla retribuzione corrente, l'obbligo per il ministro del Lavoro di garantire - anche mediante l'aumento del contributo - che il fondo sia sempre in pareggio. La maggioranza, nella quale, alla fine, ha concordato il governo - ha, accogliendo, anche se non tutte, le richieste dei comunisti, formalizzato la proposta di reintrodurre il 175 punti di contingenza bloccati dal 1977 ad oggi nel calcolo della liquidazione per coloro che in tempi brevi vanno licenziati o cessino l'attività lavorativa per andare in pensione.

collegato ad una aliquota contributiva a carico dei datori di lavoro da applicarsi alla retribuzione corrente, l'obbligo per il ministro del Lavoro di garantire - anche mediante l'aumento del contributo - che il fondo sia sempre in pareggio. La maggioranza, nella quale, alla fine, ha concordato il governo - ha, accogliendo, anche se non tutte, le richieste dei comunisti, formalizzato la proposta di reintrodurre il 175 punti di contingenza bloccati dal 1977 ad oggi nel calcolo della liquidazione per coloro che in tempi brevi vanno licenziati o cessino l'attività lavorativa per andare in pensione.

collegato ad una aliquota contributiva a carico dei datori di lavoro da applicarsi alla retribuzione corrente, l'obbligo per il ministro del Lavoro di garantire - anche mediante l'aumento del contributo - che il fondo sia sempre in pareggio. La maggioranza, nella quale, alla fine, ha concordato il governo - ha, accogliendo, anche se non tutte, le richieste dei comunisti, formalizzato la proposta di reintrodurre il 175 punti di contingenza bloccati dal 1977 ad oggi nel calcolo della liquidazione per coloro che in tempi brevi vanno licenziati o cessino l'attività lavorativa per andare in pensione.

Bologna: 2.000 ettari di terre assegnate in 2 anni

BOLOGNA - Duemila ettari di terre incolte sono state assegnate dalla amministrazione provinciale di Bologna in due anni. In una conferenza stampa sono stati illustrati i risultati ottenuti nella applicazione della legge 440 del '78 e della legge regionale 37 del '79. Ci sono state 39 domande di assegnazione - è stato detto - per una superficie complessiva di 2.300 ettari; di queste solo 12 sono state bloccate. Il criterio ispiratore è stato il principio della «riabilitazione culturale» dopo la presentazione di un serio piano di rilancio.

La lira è debole? Ponti d'oro agli evasori valutari

ROMA - Resisterà la lira al nuovo assedio della speculazione? La domanda è all'origine dell'incontro promosso ieri all'Ufficio Cambi dalle rappresentanze CGIL, CISL, UIL ed al quale sono intervenuti Sergio Garavini (segretario CGIL) e Merli Brandini (segretario CISL), l'on. Giuseppe D'Alema, i responsabili dell'ufficio credito del PSI, Claudio Bellavista, e della UIL, Infantino; il segretario della FISAC, CGIL Angelo De Mattia, i rappresentanti della BNL, Bialletti, e del Mincom, Albertini. I rappresentanti sindacali dell'UIC hanno detto che oggi, contrariamente a quanto dispongono le leggi - ultima la legge 159 che consente di arrestare e impignorare l'evasore valutario - questo organo dello Stato non è in grado di

contrastare efficacemente l'espertazione clandestina di valuta che continua a fiorire, spesso in connessione con attività criminali. Nessuno ha contestato la colpevole inapplicabilità della legge ma, al tempo stesso, sono emerse serie divisioni di principio fra i responsabili politici ed economici. Il che vuol dire che all'indomani dell'assemblea Banca d'Italia del 31 maggio - e nonostante i vigorosi dinieghi del governatore Ciampi - l'aggressione al valore di cambio della lira potrà scatenarsi ancora in mezzo agli «ohibò» di circostanza di chi avrebbe potuto prendere qualche misura cautelativa. Secondo Bellavista, Merli Brandini, Infantino il controllo sui cambi è una legislazione che vale in periodi di eccezione. I

controlli - e le pene - sarebbero da usare a discrezione, a seconda delle circostanze. L'idea è sconvolgente, l'applicazione della legge non dipenderebbe dall'accertamento dei reati, bensì da interpretazioni soggettive. Per noi, ad esempio, la situazione attuale è eccezionale: come si spiega questa indifferenza per l'evasione valutaria che si unisce quasi sempre a quella fiscale? Sono proprio adeguati controlli - ha sostenuto D'Alema - che possono garantire un più alto grado di libertà all'insieme degli operatori economici. Altrimenti, come sta accadendo, la pressione sui tassi d'interesse viene anche dalla speculazione valutaria. E nella ricerca di risposte giuste alla crisi - una migliore utilizzazione di tutte le risorse - che bisogna collocare anche la questione valutaria, ha detto Garavini. Quindi, rifiuto di posizioni strumentali, come la diminuzione del ruolo dell'Ufficio Cambi e l'ipotesi di farlo assorbire dalla Banca d'Italia, con cui può invece collaborare meglio se potenziato. Siamo di fronte, anche in

questo campo, a comportamenti tortuosi. Il ministro del Commercio estero Capria promuove una liberalizzazione che non ha mai discusso in sedi pubbliche. Si procede, per vie traverse, allo «svuotamento» di organi e leggi. Le rappresentanze sindacali UIC fanno una critica serrata degli emendamenti Capria; il sindacato vuole essere sentito in Parlamento. Ma il governo, finora, ha evitato la discussione parlamentare. Il Sistema informativo valutario detto anche anagrafe valutaria, è in ritardo di anni. Così, mentre la lira dei normali cittadini è esposta a ogni tipo di svalutazione, quella dell'evasore può rivalutarsi comodamente a loro spese.

questo campo, a comportamenti tortuosi. Il ministro del Commercio estero Capria promuove una liberalizzazione che non ha mai discusso in sedi pubbliche. Si procede, per vie traverse, allo «svuotamento» di organi e leggi. Le rappresentanze sindacali UIC fanno una critica serrata degli emendamenti Capria; il sindacato vuole essere sentito in Parlamento. Ma il governo, finora, ha evitato la discussione parlamentare. Il Sistema informativo valutario detto anche anagrafe valutaria, è in ritardo di anni. Così, mentre la lira dei normali cittadini è esposta a ogni tipo di svalutazione, quella dell'evasore può rivalutarsi comodamente a loro spese.

questo campo, a comportamenti tortuosi. Il ministro del Commercio estero Capria promuove una liberalizzazione che non ha mai discusso in sedi pubbliche. Si procede, per vie traverse, allo «svuotamento» di organi e leggi. Le rappresentanze sindacali UIC fanno una critica serrata degli emendamenti Capria; il sindacato vuole essere sentito in Parlamento. Ma il governo, finora, ha evitato la discussione parlamentare. Il Sistema informativo valutario detto anche anagrafe valutaria, è in ritardo di anni. Così, mentre la lira dei normali cittadini è esposta a ogni tipo di svalutazione, quella dell'evasore può rivalutarsi comodamente a loro spese.

Bundesbank: interesse al 9%

ROMA - La lira ha recuperato un po' sul dollaro, quotato 1281,80, perdendo però altrettanto sul marco che saliva a 555,75 lire. Tuttavia la Bundesbank (banca centrale tedesca) è venuta in soccorso delle monete deboli dello SME decidendo la riduzione del tasso d'interesse allo sportello Lombard, che torna al 9%, senza limitazioni quantitative. A partire da venerdì inoltre la Bundesbank offre il riscatto di titoli al 9,6%, immettendo denaro nel mercato. La bilancia commerciale tedesca si è chiusa a marzo con un avanzo di 6,42 miliardi, dei quali un terzo per afflusso di capitali dall'estero.

Advertisement for Ferrero's MON CHERI chocolates. It features a large illustration of a woman holding a gift box, with the text 'Auguri Mamma' and 'MON CHERI Il pensiero giusto. Sempre. FERRERO'. The date 'Domenica 9 Maggio è la festa della mamma.' is also present.

Stenta a partire il kolossal della TV: dopo altri, ha rinunciato anche il regista Sergio Leone. Ora si parla di Giacomo Battiato. Ma...

Il generale Garibaldi fu ferito. Dalla RAI



Sergio Leone

ROMA — I centeneri per la RAI sono qualcosa di molto simile alla manna per gli ebrei: si tramutano immediatamente in infinita serie di trasmissioni «a tema». Vizio per vizio, se si pensa che per quest'anno la RAI ha pubblicato per uso interno una puntigliosa raccolta di decennali, ventennali, trentennali e via dicendo per dare «aria nuova» alle sue Reti.

Com'è non capire dunque l'affanno con cui viene accaduto Garibaldi. Eroe dei due mondi, morto in quel 1882 per la felicità dei funzionari RAI che cent'anni dopo hanno costruito a tavolino inchieste, racconti, celebrazioni varie e...

l'incertezza regna sovrana. Al punto che promissimisti e curatori incaricati fin dall'inizio restano — sulla carta — i responsabili, ma ignorano cosa sta succedendo al progetto, mentre in modo sempre più insistente si mormora di un probabile appalto. Notizie concrete, nessuna: costi, organizzazione, contratti sono top secret.

Si può solo capire che quella di Garibaldi è una via crucis: vengono contattati registi di fama, ma in realtà ci si trova davanti ad un fuggi fuggi generale. Dopo Rosi, Sergio Leone, Luigi Magni, Mario Montecelli, avrebbero voltato la schiena all'ambizioso progetto. Alla fine la direzione di Rete si rivolge a una regista che ha delle chances ma ancora non ha un nome famoso, Battiato. Quali che siano i retroscena, per lui potrebbe essere certo una grande occasione. Garibaldi dovrebbe essere acquistato da diversi Paesi, come è accaduto per il Marco Polo. E questo significa notorietà internazionale. Ma come abbiamo detto, neppure la candidatura di Battiato è ancora sicura, né si capisce cosa sarà questa Garibaldi: la storia di una vita o la spedizione dei Mille? I primi abbozzi di sceneggiatura sono già nel cestino.

Silvia Garambois

Lo scimmietto superman

Invincibile ma anche dispettoso, metà Arlecchino metà Charlot, Sun Wukong è il personaggio che appassiona i cinesi da molti secoli. Ora è tornato sui palcoscenici dopo la «rivoluzione culturale» in uno spettacolo che è un classico. Ne parliamo con il suo autore



Qui accanto, una scena dello spettacolo con il personaggio di Sun Wukong, lo scimmietto che fa impazzire il pubblico cinese

Dal nostro corrispondente PECHINO — Magnifico scimmietto. Un po' Superman, un po' Arlecchino, un po' Charlot, appassiona il pubblico cinese da decine di secoli. Dotato di poteri magici, invulnerabile, capace di spostarsi in un batter d'occhio da un capo all'altro del mondo, di trasformarsi come Proteo e di moltiplicarsi, di scrutare al di là del visibile, sconfigge inevitabilmente tutti i nemici e demoni che gli si parano sul cammino. Come Arlecchino ha un padrone, il monaco santo e un po' stupido che sta accompagnandolo nel «viaggio in Occidente» del suo padrone in Cina le sacre scritture buddiste. Ma in realtà è sempre lui a decidere il da farsi. Talvolta fa ridere con la sua goffaggine scimmiesca, ma spesso è serio, patetico e terribilmente dispettoso.

I critici hanno voluto vedere: lui la forza bruta, lo spirito di ribellione e, insieme, l'arguzia umana del popolo. A Mao, che gli ha dedicato una poesia dopo aver assistito ad una rappresentazione tratta da uno degli innumerevoli episodi della sua gesta, gli ha scimmietto il suo bastone fatato e spazza via la polvere dall'universo di gloria. Ma piaceva e piace anche ai suoi avversari, per il modo in cui si rende gioco dei potenti e irride le loro presunzioni.

Wukong 500 anni dopo, una delle moltissime opere che traggono ispirazione dal «viaggio in Occidente» di Wu Chengen, il capoluogo della letteratura cinese che raccolse in modo sistematico in epoca Ming le antichissime storie dedicate alle avventure del re delle scimmie, ritornato al palcoscenico per la prima volta dall'inizio della rivoluzione culturale. È un'opera scritta 40 anni fa, ma è un'Opera di oggi, di un'epoca che fa fare con le opere moderne «modello» di «distacco» femminile rosso, per intenderci, patrocinata da Jiang Qing.

Il figlio d'arte che ha passato una vita ad interpretare e perfezionare continuamente il ruolo di Sun Wukong e altri ruoli che come quello del re delle scimmie, rientrano nella classificazione dell'«acrobata militare». Ora, che ha sessant'anni, qual è la sua vita ancora le scene. Ma si dedica soprattutto a tramandare l'arte ai suoi allievi della «seconda scuola dell'Opera di Pechino». Fa lezione in casa, nei pochi metri quadri del soggiorno della sua modesta abitazione in uno dei casermetti nuovi del sud della capitale. Ed è qui che lo andiamo a trovare.

Su un comodino, le foto dei figli e del nipotino di sei anni, tutti in costume dell'Opera di Pechino. In scena Sun Wukong canta, fa il mimo, danza, fa salti alti due metri ed acrobazie straordinarie. Molto più di quello che i leggendari «Solisti» di Pechino, l'Arlecchino servitore di due padroni hanno fatto da noi. La cosa più difficile? «Chiediamo al vecchio Li, è difficile riuscire a fare la scimmia che agisce da persona umana. Il mio Sun Wukong è una scimmia che ha imparato dall'uomo, non un uomo che imita la scimmia. Può chiarire meglio? «Metiamola così: lo spettatore magari legge sul giornale che stasera c'è un'opera con il re delle scimmie. Bene, dice, andiamo a vedere il vecchio Li che fa la scimmia. E invece no. Io faccio esattamente il contrario: io devo imitare la scimmia in una figura artistica. È la scimmia che impara dall'uomo. Non l'uomo che impara dalla scimmia. Altrimenti è facile che lo spettatore, anziché andare al teatro vada al giardino zoologico. Non vi pare?»

L'Opera di Pechino è una dimensione artistica che ha punti di contatto solo superficiali con quelle cui siamo abituati sulle nostre scene. All'inizio lo spettatore occidentale facilmente si viene respinto. Poi però può anche restare affascinato, come affascinato ne restò Brecht, che la prese a modello della sua «teoria dell'«estraneazione»: lo stesso Stanislavski, che, all'opposto di Brecht, manteneva

ben ferma la «quarta parete», quella fra il pubblico e il palcoscenico; Eisenstein che dedicò un film all'interpretazione di Mei Lanfang — il più grande interprete di tutti i tempi, specializzato in ruoli femminili — quando questi fece una «tournée» in Unione Sovietica negli anni 30. Li Wang Chun quest'opera l'aveva scritta, e fatta rappresentare, quando Pechino era occupata dai giapponesi. Poi il suo Sun Wukong, trasferitosi nell'immenso retroscena del suo paese, sarebbe riuscito a trionfare sugli invasori e sul Kuomintang. Lui insiste nel sottolineare che, benché scritto in epoca contemporanea, si tratta, sotto tutti gli effetti, di un'opera «classica».

«In un'opera — dice — ci devono essere diversi ingredienti. Come in un piatto della cucina cinese che si rispetti, il canto delle figure che ci sono diversi condimenti che danno rispettivamente il salato, il dolce, l'agro e così via. Qui c'è, nella prima parte, il canto delle figure che, quasi ferme sulla scena, affidano tutta l'espansione al complessissimo linguaggio gestuale delle mani. Poi c'è il mimo — che assume dimensioni sublimi — gradevolissime persino ad un palato occidentale che non abbia mai gustato l'Opera di Pechino. Infine c'è l'acrobazia mozzafiato dei combattimenti. Unica «concessione» al moderno i fondali e la scenografia che si discostano dalla scarna essenzialità dell'opera tradizionale: due sole tende ricamate ai lati del palcoscenico.

Passata la buriana della rivoluzione culturale, l'Opera di Pechino, sembra aver avuto in questi anni una ripresa strepitosa. Non c'è sera in cui su uno dei tre canali della televisione non venga trasmessa una. Più ancora la tradizione resta forte nelle campagne: nel Fujian, in autobus da Fuzhou verso Xiame, abbiamo visto più di una volta grandi folle raccolte all'aperto per assistere a rappresentazioni classiche. È vero che i giovani guardano all'Opera di Pechino con un certo fastidio, perché «non si capisce quel che dicono». Ma il vecchio Li è assolutamente fiducioso. «Non può morire — dice — io ho cominciato a salire sul palcoscenico a 7 anni. Mio padre mi insegnava con un sacco di bacchette sulle mani. A 11 anni ero già famoso. Ora ho allevato 300 allievi. E guardo commosso il nipotino che gli si accoccolato tra le gambe e segue con ammirazione tutto quello che dice il nonno: «Guardate lui: è un Sun Wukong nato».

Sigmund Ginzberg

TV: il film di Brooks e Tam-Tam



Warren Beatty è il protagonista di «Il genio della rapina»

Warren Beatty, «genio della rapina»

Il genio della rapina è senza dubbio un bel titolo, ma quello originale, Dollars, era ancora più espressivo. Peccato non averlo mantenuto: resta comunque il fatto che il film in onda stasera alle 21,30 sulla Rete 1 resta un divertimento di classe, uno degli appuntamenti più ghiotti con il ciclo dedicato al regista americano Richard Brooks, il cui ultimo film, «Il genio della rapina», è in onda lunedì 7 maggio.

di cui Beatty è anche protagonista, sceneggiatore e produttore. Nel film di stasera, Beatty è Joe Collins, super-esperto in congegni anti-rapina assoldato dalla banca di Amburgo per montare un sofisticato apparato di sicurezza alla sua casa. Collins esegue e subito dopo, con l'aiuto di una ragazza, tenta il congegno e si porta via un milione e mezzo di dollari. I vecchi proprietari del miliardo, tutti pezzi grossi, gli si mettono alle calcagna, ma Collins è uomo che accoppia professione e simpatia, e la logica del film vuole, per una volta, che il criminale paghi.

me suoi darsi, dai pubblici di tutti le età. Warren Beatty si diverte a interpretare una di quelle unanime canaglie che hanno fatto la sua fortuna (nello stesso anno era il baro-papavero McCabe nei Compagni, bellissimo western di Robert Altman). Al suo fianco, una Goldie Hawn già molto in gamba, che avrebbe di nuovo lavorato con Beatty in Shampoo, e una schiera di buoni caratteristi, da Gert Frobe a Robert Webber.

Prima del film, un taccuino quotidiano del Congresso di Bruno Vespa, aprirà, al posto dell'annunciato servizio su James Joyce, il numero di Tam-Tam in onda stasera alle ore 20,40 sulla Rete uno. Alla cronaca degli avvenimenti che hanno portato all'elezione di

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Capitan
12.30 DSE - LAVORI MANUALI PER I BENI CULTURALI
13.00 AGENDA CASA
13.30 TELEGIORNALI
14.00 GELOSIA - Con Arnoldo Foà, Lorenza Guerner, Gisella Burinato. Regia di Leonardo Corsetti (Rep. 7 puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 FIABE... COSI'
17.50 DSE - VITA DEGLI ANIMALI - «Lungo i fiumi dell'Amazzonia»
18.30 CRONACHE DI SPORT
18.00 TG 1 - CRONACHE - NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - «Le tonques». Telefilm
19.00 TG 1 - FLASH
19.06 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
18.10 L'OPERA SELVAGGIA (2ª parte)
18.30 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.50 L'APPUNTAMENTO - Con Barbara Boncompagni - «Tre per tre»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 TAM TAM - Attualità del TG 1
21.30 IL GENIO DELLA RAPINA - Film - Regia di Richard Brooks, con Warren Beatty, Goldie Hawn, Robert Webber, Scott Brady
23.45 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - Al termine: PUGILATO - Facio-De Rosa: trilo italiano pesa puma

- TV 2
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.00 DSE - UNO STILE, UNA CITTÀ - Stile come matrice culturale
14.00 IL POMERIGGIO A PIAZZA DI SIENA
14.30 OMBRE ROSSE - di John Ford. Con John Wayne, John Carradine, Claire Trevor (4ª parte)
15.25 DSE - ARCA DI NOE (2ª puntata)
16.00 APEMAIA - Cartoni animati
16.30 50° CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE
17.25 DIETRO L'OSTACOLO - Piazza di Siena: curiosità
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 TARZAN, IL SIGNORE DELLA GIUNGLA
23.15 TG 2 - STANOTTE
23.45 DSE: SCIENZA DELLE CONNESSIONI

- TV 3
10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Cagliari
15.00 PERUGIA: TENNIS - Torneo internazionale femminile
17.25 INVITO - «Inno alla Pace» - con Leo Capocchico, Carlo Della Piana, Giovanni De Rosa. Regia di Mascioni e Crivelli
18.30 L'ORECCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervallo con Gustavo. (Cartoni animati)
19.25 DIE BRACCONIERI - Regia di Franco Marone
20.05 DSE - IL QUOTIDIANO A SCUOLA - (5ª puntata)
20.40 EDIPLO - Alla ricerca del significato di un mito
22.15 CONCERTO - Musica di Chopin
22.50 TG 3

- RADIO 1
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7,30
8,20, 10,03, 12,03, 13,20, 15,03, 17,03, 19,20, 21,03, 22,23,03
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 19 GR1 Flash, 23,10; 6,03 Almanacco del GR1; 6,10, 7,40, 8,45 La combinazione musicale; 7,30 edicola del GR1; 9,02 - Radio inchio' 82; 11 GR 1 - Spazio aperto; 11,10 Tutti frutti; 12,34 L'esperto segreto di J. Conrad; 12,03 Via Asago tempo; 13,35 Master; 14,28 Cinque secoli di moda; 15 Errapuno; 16 il pagliaccio; 17,30 Master under; 18,10 - L'esperto segreto; 18,30 Ghiberti; 19,30 Ritratto Jazz 82; 20 Quartetto dei Compagnoni; 20,30 La posta; 21 Stagione sinfonica dell'Auditorium RAI di Torino, dirige Paul Strauss; 22,20 Autoradio flash; 22,25 Giorgio Armani; 23,00 Concerto per piano e orchestra, dirige Ferruccio Scaglia; 23,50 Oggi al Parlamento; 23,10 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6,05, 7,30

- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45; 23,55, Quotidiana redattore; 6,55 - 8,30 Il concerto del mattino; 12,10 - Tassimuso; 10 Nov. vol. loro donna; 11,48 Succede in Italia; 12 Pompeggio musicale; 15,18 GR3 Cultura; 15,30 Un certo discorso; 17 Sportive; 19 I concerti di Napoli; direttore Nikos Erdelyi (nell'intervallo 19,50); I servizi di Spagnoli; 21 Rassegna delle riviste; 21,10 Nuove musiche del festival Pontino; 21,35 Sportive o pinone

Massimo Troisi e Lello Arena insieme in un «giallo» comico

ROMA — Il via lo ha detto Massimo Troisi con il film «reco», «Ricomincio da tre». Poco tempo dopo si è lanciato Enzo Decaro, il più giovane dei tria della «Smorfia». Ora è la volta di Lello Arena: l'attore napoletano è il protagonista di un film, le cui riprese sono appena cominciate a Roma, dal titolo «No grassai».

Due sceneggate cinematografiche (con Merola) per Ida Di Benedetto

ROMA — Angela Luce, reginista della sceneggiata cinematografica, ha una rivelazione? La sceneggiata attrice partenopea lanciata da Werner Schroeter nel «Regno di Napoli» e da Salvatore Piscicelli in «Emme-come» e «Cecilia» è tornata con Merola, il conosciuto sovrano del genere, un film intitolato «Tradimento». Si tratta di una sceneggiata ambiziosa (molte riprese di messa sono state girate nel santuario di Montevergine) alla quale dovrebbe seguire un secondo film interpretato dalla stessa coppia, «Giuramento», ambientato a New York nella «Little Italy». Regista del duo film è Alfonso Brescia, da anni specializzato nel genere.

Selezioni per assunzioni a posti di

Impiegato con mansioni di stenodattilografia

Sono indette dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino delle selezioni per assunzioni a posti di «Impiegato con mansioni di stenodattilografia» (Impiegato di 2ª categoria - grado 8ª), riservate ai residenti nelle seguenti Regioni:
— Lombardia n° 3 posti
— Lazio n° 3 posti
— Puglia n° 3 posti

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: 31 Maggio 1982

Gli avvisi di selezione possono essere ritirati presso le Filiali dell'Istituto operanti nelle Regioni interessate oppure richiesti all'Istituto Bancario San Paolo di Torino - Ufficio Concorsi ed Assunzioni - Via Lugario n°15-10126 Torino.



unità Vacanze VIAGGI AMICIZIA E COOPERAZIONE

MOSCA LENINGRADO (8 giorni partenza da Roma il 13 giugno)

Quota speciale di partecipazione L. 750.000

CHIUSURA PRENOTAZIONI ENTRO IL 13 MAGGIO

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST UNITÀ VACANZE: Via dei Taurini, 19 - Roma - Tel. 49.50.351

# Lavoro, scuola, droga, pace: presente e futuro

## FGCI: al congresso acceso dibattito per parlare e lottare con tutta la gioventù

Con la relazione del segretario, Maurizio Sandri, si è aperto ieri il congresso provinciale della Fgci. Nella prima giornata dei lavori — che continuerà nel cinema Anacrocolo oggi e domani, mentre la manifestazione conclusiva (dal tema: No alla guerra angloargentina, per affermare il diritto alla vita, alla pace, al futuro di democrazia e progresso dei giovani di tutto il mondo) si svolgerà domani al cinema Quirinale — sono state anche formate le commissioni. Oggi inizia il dibattito. Domenica sono previsti l'intervento di Alfredo Reichlin, della Direzione comunista, e le conclusioni del segretario nazionale della Fgci, Marco Fumagalli.

Decine di giovani hanno affollato ieri il cinema. Da tutti questo congresso (che prepara il XXI congresso nazionale) è sentito come un momento importante per fare il punto sullo stato dell'organizzazione e del movimento

giovane, e per analizzare a fondo i problemi che si agitano tra le nuove generazioni.

L'acutezza della crisi politica, le guerre che mietono vittime in varie parti del mondo, la mancanza di posti di lavoro, il tentativo di arretrare il movimento delle donne, la violenza sempre più diffusa, il dramma della droga: questi i terribili, pesanti problemi con cui ogni giorno migliaia di giovani devono fare i conti e con cui le organizzazioni — e soprattutto la Fgci — devono misurarsi per poter essere all'altezza della situazione e per poter esprimere i propri protagonisti del presente e delle aspirazioni di un'intera generazione. Nonostante la difficile stagione delle organizzazioni giovanili, infatti, la voglia di misurarsi con la politica è sempre presente tra i giovani, come dimostrano le manifestazioni per la pace.

Pubblighiamo qui sotto alcune parti della relazione del compagno Sandri.



Relazione di Sandri  
Manifestazione conclusiva domenica al cinema Quirinale  
Interverrà Alfredo Reichlin  
Alternativa democratica e terza via L'unità delle sinistre è necessaria per cambiare e far avanzare la politica e la società civile

## «La nostra ambizione, il socialismo»

Una grave crisi pesa sui giovani, rendendo incerto il loro presente e buio il loro futuro. Senza visioni catastrofiche, bisogna fare i conti con questa crisi che significa innanzitutto disoccupazione, assenza di posti di lavoro. Sentiamo oggi più che mai il bisogno di affrontare il problema del lavoro come questione di fondo che riguarda le sorti di un'intera generazione e dello Stato democratico. Certo, dal lavoro i giovani anche hanno una visione contraddittoria, ma su questo pesano vari fattori, tra cui, innanzitutto, l'assenza di una politica statale volta alla ricerca di un nuovo sviluppo. Contano anche la crisi della scuola e dell'università, cioè la crisi di vecchie forme di apprendimento e del sapere finalizzato al vecchio tipo di sviluppo. Su questo tipo di crisi interviene il mezzo di informazione che si sostituiscono, in quanto produttori di cultura e di sapere.

Da questa dequalificazione degli studi, dalla separazione dal mondo del lavoro i primi a pagare sono i giovani che non hanno altra prospettiva che quella di vivere ai margini della società. Da qui, inevitabilmente, le scelte di violenza, spesso della droga, dell'eroina. Incombe, perciò, un grande interrogativo sui domini delle nuove generazioni, su cui pesa profondamente la crisi. Di fronte a questi problemi, la Dc risponde con una assurda difesa di se stessa e del suo sistema di potere, con l'arroganza. E il Psi con un'idea di modernità che non convince perché astratta e perché fa i conti, non con l'uomo e con i suoi sogni e i suoi bisogni, ma con l'uomo-automa, l'uomo-macchina. Da qui ne deriva che la politica, per i socialisti, deve essere appiattata non alle masse lavoratrici, ma ad una élite di specialisti.

Le contraddizioni della crisi della società, ma sono anche il risultato di un profondo solco tracciato dal movimento operaio, dalla sinistra per l'emancipazione delle masse sfruttate.

Detto questo, la Fgci indica alcune direttrici di marcia, alcuni obiettivi. Il lavoro e la qualificazione della forza lavoro; la scuola; la lotta alla droga; un contributo dei giovani per il cambiamento di Roma; un impegno per la pace.

Il lavoro. Su due milioni di disoccupati in Italia, un milione sono giovani e metà di questi sono donne. Ecco, su questo drammatico problema bisogna superare i ritardi, gli errori commessi nel passato e che hanno pesato negativamente nella lotta per il lavoro. Il sindacato ha riaperto il tesseramento ai disoccupati e questo è un buon segno, perché il sindacato deve tornare ad essere il sindacato di "tutta" la forza lavoro, unificando anche le figure della crisi, puntando sui disoccupati, sulle donne, sugli emarginati, interpretando ed organizzando la loro lotta.

La scuola. Gli studenti hanno votato al 60%; per gli organi collegiali. La nostra proposta astensionista non è stata seguita, e siamo stati sconfitti. Questo dato, però, non ci deve far rinviare la nostra scelta politica dell'astensione, perché crediamo profondamente nel valore della democrazia e in nome di questa abbiamo avanzato la proposta dei Comitati studenteschi che non è stata seguita, ma che oggi, all'indomani del voto e nella verifica di una democrazia svuotata quale quella degli organi collegiali, assume un valore di principio. Questo l'hanno capito anche gli studenti che il 13 dicembre hanno votato e che oggi diventano nostri alleati.

La droga. Un grande e profondo impegno vogliamo mettere nella battaglia contro lo spaccio, il mercato della droga. Bisogna che lo Stato colpisca i grandi boss, i responsabili delle morti. Noi, per parte nostra, vogliamo parlare solidarietà ai tossicodipendenti, per dare loro fiducia. E vogliamo costruire un ampio movimento unico e anche contro la droga, senza istituzionalizzare il movimento, ma insieme con i tossicodipendenti e le loro famiglie, i medici, gli psicologi, gli assistenti e tutti quanti possono aiutare i ricattati e i ricattatori dell'eroina.

Roma. Noi non individualiamo nella conquista del seggio di primo cittadino il compito di trasformazione di questa città. Devono essere le masse protagoniste di questo cambiamento e i giovani in primo luogo. E con loro le donne, gli anziani e così via. Questo può essere fatto subito nel campo della politica culturale.

Coinvolgendo la gente, infatti, si può realizzare e mandare avanti l'opera di cambiamento. E noi sappiamo bene che per fare questo a Roma come nel resto del paese, è necessario costruire grandi e forti movimenti con tutte le forze disponibili, con quelle di sinistra e con quanti si battono per il nuovo.

La pace. Il 24 ottobre e la manifestazione contro i missili è diventata una giornata indimenticabile, perché ha saputo parlare a tutti coloro che non vogliono la guerra. Quel movimento è stato importante, perché si è espresso al di là di logiche di gruppo, ma con una caratterizzazione politica precisa che ne fa una delle componenti importanti del grande moto europeo. Lottare per la pace significa lottare per il dissolvimento dei blocchi e contro il riarmo.

Da questi obiettivi viene fuori con forza che il nostro obiettivo più complessivo è quello di rinnovare la politica, rendendola uno strumento di impegno individuale e collettivo che non faccia sentire il giovane solo, un numero della società degli automi. Se la politica non torna ad essere partecipazione, cemento, passione diventerà ancor più difesa di corporazioni, spettacolo.

Ma per cambiare la politica e la società è necessario che la sinistra si unisca. Noi, vogliamo ribadire, siamo la Fgci dell'alternativa democratica e della terza via e con questo vogliamo tracciare linee e contenuti delle nostre battaglie. E con questo rispondiamo alla crisi, così ci rinnoviamo, perché pur sapendo di essere una forza piccola fra i giovani, abbiamo la grande ambizione di far vivere l'idea di nuovo socialismo tra i giovani, a partire dalle condizioni materiali di vita e dalla loro volontà di cambiamento.

Infine, chiediamo che in Polonia dove proprio in questi giorni si dimostra che nessun conflitto può essere risolto con l'uso della forza poliziesca, chiediamo con forza la liberazione dei prigionieri politici, dei sindacalisti arrestati; chiediamo che cessi lo stato d'assedio e si riapra il dialogo con tutte le componenti della società polacca.

## Grave agguato terrorista

# Assalto a fuoco alla stazione S. Pietro: un agente gravissimo

Un agente di polizia è rimasto gravemente ferito in seguito ad un assalto a fuoco alla stazione S. Pietro. Giuseppe Rapesta di 54 anni, stava svolgendo il suo turno di sorveglianza alla stazione quando tre giovani, a bordo di una mini rossa targata Roma 284634 si sono avvicinati all'ingresso con le armi in pugno. Uno di loro sarebbe sceso (la ricostruzione dell'accaduto è ancora molto imprecisa) e avrebbe aperto il fuoco telefonando, seduto nell'ufficio di polizia.

Giuseppe Rapesta è stato

colpito alla testa e versa ora in gravissime condizioni al S. Spirito, dove i sanitari lo stanno ancora operando. I primi soccorsi gli sono giunti dal capostazione, Giuseppe Tomasi che si trovava in un ufficio vicino. Udit gli spari, Tomasi è accorso, scorgendo un giovane che scappava. L'automobile degli attentatori è stata ritrovata poco dopo dalla polizia in via Innocenzo III alle spalle della chiesa di S. Maria delle Fornaci; in tutta la zona è in corso una battuta per cercare di trovare gli attentatori di cui però non ci sono ancora descrizioni. Alcuni testimoni pe-

rò avrebbero visto il terzo tentare di scendere dalla macchina che risulta rubata ieri stesso a via Ripetta. I motivi di questo attentato possono solo essere intuizioni, dal momento che com'è ovvio la polizia non ha rilasciato, per il momento, nessuna dichiarazione. L'ipotesi però è che si tratti di una vendetta di stampo terroristico dopo l'uccisione del neofascista Giorgio Vale avvenuta l'altro ieri nel quartiere Tuscolano dove il criminale legato alla banda Mambro Cavallini si nascondeva.

## Un nuovo tragico incidente in un cantiere

# Edile muore precipitando dal terzo piano

Mario Mauri stava lavorando su un davanzale scivoloso senza adeguate misure di sicurezza - Il colpo lo ha ucciso all'istante

Un altro nome si è aggiunto ieri alla lunga lista dei morti sul lavoro. L'ultima vittima è Mario Mauri di 47 anni, abitante a Roma in via Cetona 68. Il grave incidente si è verificato in un stabile in via Val Sillaro nel quartiere Montesacro-Conca d'Oro. Le cause e le responsabilità della morte dell'operaio non sono state ancora pienamente chiarite ma una prima ricostruzione si può fare. Mario Mauri lavorava in una ditta (l'ARE, che ha sede in via Tormarancio 93), che compie lavori di ristrutturazione degli immobili. Ieri mattina il maltempo aveva impedito lo svolgimento dei lavori all'esterno dello stabile in via Val Sillaro. La pioggia rendeva infatti le impalcature di legno particolarmente scivolose, il lavoro rischioso per la

vita di chi vi lavora sopra. La direzione della ditta afferma di avere dato disposizioni affinché i lavori esterni venissero interrotti.

Rimane però il fatto che Mario Mauri stava pitturando le serrande degli appartamenti al terzo piano dell'immobile. Questo tipo di lavoro non può evidentemente svolgersi tutto dall'interno dell'appartamento. L'operaio è così salito sul davanzale della finestra bagnata dalla pioggia, scivoloso, le impalcature esterne a cui appoggiarsi non c'erano. Si è sentito male? Ha avuto un capogiro? È impossibile ricostruire come siano andati i fatti.

Forse ha messo il piede in una posizione sbagliata, o forse è scivolato sulla soglia umida ed ha provocato la perdita del

l'equilibrio e il salto nel vuoto di tre piani: la botta riportata è stata terribile ed ha provocato la morte istantanea. Vani sono risultati dunque i tentativi di salvarlo.

I primi accertamenti sono stati fatti dagli agenti del IV distretto di polizia. Se non esistono responsabilità della ditta, allora chi ha dato l'ordine di eseguire i lavori di pittura in condizioni tanto rischiose? È evidente che sia stata un'iniziativa individuale dell'operaio? Delle risposte immediate andranno date su questi interrogativi per individuare e colpire il mancato rispetto delle norme che tutelano la sicurezza fisica dei lavoratori. Ciò è indispensabile se si vuole spezzare la catena sempre più lunga delle morti.

## L'ambiziosa «strategia d'intervento» di Santarelli, Lazzaro e Pietrosanti

# «Sanità? Tutti colpevoli meno noi»

Il presidente della giunta accusa comunisti, sindacati, Comune e USL per lo sfascio generale - Continua l'agitazione dei medici

I toni sono quelli soliti, un po' arroganti e un po' di sufficienza. Attacca a destra e a manca, ma solo per difendersi. Il presidente Santarelli, nella conferenza stampa ieri, è tornato alla ribalta prepotentemente, riprendendo le redini della Sanità nelle sue mani, redini allentate negli ultimi tempi sul collo dell'assessore Pietrosanti. Colpiti dai suoi strali e accomunati indifferentemente nelle responsabilità dello sfascio, i comunisti (naturalmente), la CGIL, l'Assessorato UIL, i sindacati di categoria, il Comune e le USL. Tutti insomma, eccezione fatta per la giunta pentapartitica che da otto mesi governa la Regione.

Siamo quasi al tracollo e sarebbe penoso, inutile, elencare ancora disfunzioni, inefficienze, ritardi colpevoli e insipienza, ma forse è giusto ricordare — tanto per fare un esempio — che è tuttora in corso un'agitazione che costringe migliaia e migliaia di cittadini a pagare per la seconda volta prestazioni già sovvenzionate e che il braccio di ferro con gli specialisti dell'assessore Pietrosanti finora non ha sciolto a niente, anzi ha inasprito ancor più l'intera questione. Tanto da far dire al segretario della CUSPE, Vittorio Cavaceppi, «Santarelli vuole che sbolore tutte le convenzioni? Lo faccia, ma con chiarezza. E invece lui e Pietrosanti vogliono sprecchiare per poter riapparecchiare a modo loro». Sono dichiarazioni gravissime che però il presidente della giunta si permette di ignorare, così come ignora le delegazioni di lavoratori, di sindacalisti, di cittadini che ogni giorno bussano al suo ufficio per chiedere spiegazioni.

Ora, la giunta regionale crede di aver compiuto il proprio dovere con la conferenza stampa di ieri mattina, nella quale altri progetti, altre promesse si vanno ad aggiungere a quelle già fatte in questi otto mesi: di concreto, di reale, di fattibile continua a non esserci

te che serva circa un milione di cittadini dei territori Tuscolano-Prenestino-Monte Sacro.

Con questo progetto già «reclamizzato», molti mesi fa e mai neppure iniziato, si tenta di realizzare seimila analisi giornaliere.

Ma Santarelli non si ferma qui, la sua strategia è a largo raggio e molto ambiziosa: si riorganizza l'Assessorato alla Sanità, si studierà la possibilità di modificare la legge istitutiva delle USL, si istituirà un servizio informativo, strumento di conoscenza tecnica per le USL, si attiverà la consultazione socio-sanitaria, si assegnerà una carta sanitaria a ogni cittadino dove annotare date, numero e tipo di accertamenti clinici, si attiverà un centralino per raccogliere proposte, critiche e suggerimenti degli utenti.

Come si vede tutti i livelli proposti. Peccato che siano ancora tutti sulla carta e che soprattutto non si accenni neppure di passaggio dove si troveranno i fondi per attuare questa «strategia d'intervento» quando non si riescono a reperire i 150 miliardi necessari per far cessare lo sciopero degli specialisti.

Nella conferenza stampa è stato anche annunciato che la giunta aprirà un confronto per discutere con le forze politiche sindacali, gli ordini professionali e di categoria, con il Comune e i comitati di gestione delle USL. Ma questo confronto doveva essere iniziato già molto tempo fa, senza bisogno di lanci pubblicitari, perché dovrebbe essere una prassi normale per chi amministra una regione «difficile» come il Lazio. Santarelli ha anche aggiunto che ognuno deve assumersi le proprie responsabilità perché «alla Regione non si può chiedere di consegnare i fondi a chi maneggia la sanità». Purtroppo questa giunta finora ha dimostrato di non saper neppure dove e come reperirli, i fondi

## Il caso Frezza non è chiuso Armati ricorre in Cassazione

Una dichiarazione del segretario del Tribunale del Malato, Vittorio Roscio



La sentenza lo ha assolto ma il pubblico ministero Armati non si arrende e ha chiamato a pronunciarsi la Corte di Cassazione. La clamorosa vicenda che ha visto l'illustre chirurgo e vicedirettore del Regina Elena Fernando Frezza sul banco degli imputati accusato di truffa, falso e concussione continuerà ancora diversi strascichi e molti dubbi da sciogliere. La Corte dovrà decidere in modo definitivo se e quale debba essere l'imputazione da addebitare all'oncologo: concussione e corruzione come ventilato dai giudici nella sentenza? Armati comunque ricorrerà in appello contro l'assoluzione dai reati di truffa e la dichiarazione di amnistia.

Sull'assoluzione del professor Frezza, qui di seguito pubblichiamo una dichiarazione del segretario nazionale del Tribunale del malato, Vittorio Roscio.

«Ripercorrendo la storia di questo caso credo sia necessario esprimere a nome del Tribunale per i diritti del malato le seguenti considerazioni: 1) l'assoluzione del professor Frezza è un evidente sintomo della difficoltà da parte della magistratura a recepire e interpretare le richieste di giustizia della popolazione. Non solo il proscioglimento dalle accuse di truffa e falso ufficializza la situazione

di caos che esiste in molti ospedali italiani: non solo il rischio per i parenti della signora Venturi di essere incriminati per corruzione potrà scoraggiare in futuro altri cittadini ad adire le vie legali per paura di essere coinvolti direttamente; il risultato di questa assoluzione è, lo credo, il disamoramento da parte dei cittadini nei confronti di un sistema che non capiscono, dal quale non si sentono tutelati, che li abbandona troppo spesso ad automatismi amministrativi dimenticando che dietro ogni numero e ogni malattia esiste una persona; 2) la situazione di soggezione nei confronti delle strutture sanitarie di cui parlava Armati nella sua requisitoria è un dato oggettivo, una situazione che viene patita quotidianamente da migliaia di utenti del servizio sanitario nazionale. Quanto successo l'altro giorno dimostra quindi ai di là di ogni polemica sul risultato del processo che la tutela dei diritti del malato è un fatto politico legato a un profondo cambiamento culturale che non può essere delegato ad alcuni magistrati particolarmente sensibili, ma deve essere oggetto di lotte politiche e popolari come quella condotta appunto in 50 città italiane e in centinaia di ospedali dal Tribunale per i diritti del malato.

Contatti più o meno riservati, incontri formali o semiufficiali, dichiarazioni alle agenzie di stampa. Si sta facendo più fitto il dialogo tra i partiti. Sullo sfondo c'è Campidoglio, il governo della città, lo sviluppo e il potenziamento dell'azione risanatrice e trasformatrice del Comune. Già da qualche mese si discute, si lavora per rafforzare il quadro politico e amministrativo, allargando la giunta in carica a due forze dell'area laica e socialista: il PRI (che fa già parte della maggioranza) e il PSDI.

In questo intreccio di iniziative e di riunioni, sta assumendo un valore sempre più rilevante l'approvazione del bilancio capitolino per il 1982. Il dibattito attorno a questo documento finanziario — il progetto, il disegno di un futuro moderno per Roma — è diventato un passaggio centrale nell'attuale clima politico cittadino.

Domani in consiglio comunale ci sarà la replica dell'assessore Faloni ai 34 interventi che hanno caratterizzato la discussione, nell'aula del Giulio Cesare. Lunedì 10 è fissato il voto conclusivo. E guardando a questi due prossimi appuntamenti, vanno inquadrate i commenti, le dichiarazioni riportate ieri pomeriggio dall'«Agenzia Italia». Si tratta di una dichiarazione del segretario del PSDI Zavaroni, e di una del segretario del PRI Dutto, al termine di un incontro tra esponenti repubblicani e socialdemocratici.

Zavaroni ha definito per ora «prematuro» l'ingresso del PSDI nella giunta comunale. E ha puntato l'attenzione appunto sul passaggio, intermedio, del varo del bilancio '82. Su di esso e sul piano di investimenti triennale, il segretario del PSDI

ha ribadito un giudizio a «luci ed ombre», mettendo in risalto i correttivi (più priorità negli investimenti, ad esempio) chiesti dal suo gruppo. Aggiustato il bilancio, sempre questo — il succo politico delle affermazioni di Zavaroni, si potrà lavorare positivamente e stringere il confronto su un «programma di legislatura».

Soddisfatto queste esigenze, dice il dirigente del PSDI si potrà esaminare l'ipotesi di un

## il partito

**ROMA**  
GRUPPO DI LAVORO NANCIPATTI alle 17,30 in Federazione (Battaglia, Biorio).

**ASSEMBLEE:** VILLAGGIO ROMA alle 17,30 (Mazzio).

**MONTELIBRETTI** alle 20,20 (Cavallotti).

**CIVITAVECCHIA e CAVALLEGGERI** alle 20,30 (Bianchi).

**CIVITAVECCHIA e CAVALLEGGERI** alle 20,30 (Bianchi).

**CAVALLEGGERI** alle 18,30 (Bianchi).

**ZONE DI ROMA:** APPIA alle 19,30 (Bianchi).

**LAZIO:** SALARNO alle 19,30 (Bianchi).

**MONTANARO** alle 20,30 (Bianchi).

**BRUNICO** alle 20,30 (Bianchi).

**RENZO** alle 19,30 (Bianchi).

rimpiato.

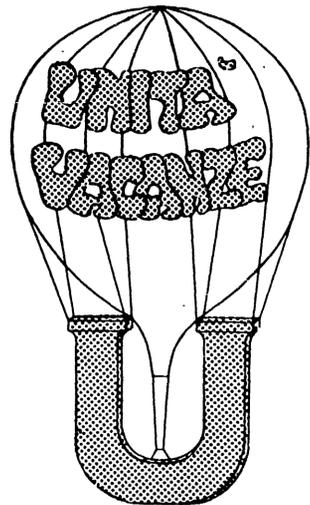
Dutto per il PRI si è dichiarato «aperto» alla possibilità di un maggiore impegno del suo partito, sui temi indicati nel bilancio. Obiettivo del PRI — secondo Dutto — è anche quello di verificare le condizioni per dare più incisività e più rappresentatività all'azione del governo capitolino. «Senza emarginare la Dc dice il segretario del PRI, con cui va ripreso il «dialogo interrotto».

**FROSINONE**  
Anagni sez. Centro alle 19 riunioni congiunte segretari sezioni (Campanini).

**LATINA**  
Latina sez. De Livista alle 17,30 assemblea. Priverno alle 18,30 atto di zona (Berti).

**RIETI**  
Chiesa Nuova alle 20,30 iniziativa parti agrari (Armi). Giuliano alle 20,30 comizio (Guarino).

**VITERBO**  
Boisena alle 20,30 riunione sanità (C. Buri). Tarquinia alle 18,30 assemblea (Parronchi).



# I programmi di «UNITA' VACANZE» 1982

20162 MILANO — Viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 64.23.557-64.38.140  
00100 ROMA — Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.351

PARTENZA	TITOLO	ITINERARIO	DURATA	TRASPORTO
29 maggio	GIRO DELL'UMBRIA	Roma, Narni, Terni, Spoleto, Assisi, Perugia, Gubbio, Todi, Orvieto, Roma	5	pullman
11 giugno	LA TRANSILVANIA	Milano, Roma, Bucarest, Sinaia, Brasov, Sighisoara, Sibiu, Bucarest, Roma, Milano	8	aereo + pullman
2 luglio	TOUR DELLA BULGARIA (soggiorno mare)	Milano, Sofia, Rila, Plovdiv, Gabrovo, Veliko Timovo, Sofia, Albena, Sofia, Milano	15	aereo + pullman
10 luglio	PARIGI E CASTELLI DELLA LOIRA (Festa della Bastiglia)	Milano o Roma, Parigi, Castelli della Loira, Parigi, Milano o Roma	7	treno + pullman
17 luglio	EUROPA ORIENTALE	Venezia, Vienna, Varsavia, Leningrado, Mosca, Kiev, Budapest, Vienna, Venezia	15	treno
13 agosto	VACANZE NELLA R.D.T.	Milano, Berlino, Postdam, Magdeburgo, Erfurt, Weimar, Lipsia, Meissen, Dresda, Lubbenau, Berlino, Milano	15	aereo + pullman
17 agosto	KIEV/MOSCA/LENINGRADO	Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano	10	aereo
9 settembre	A PARIGI PER LA FESTA DELL'HUMANITÉ	Milano o Roma, Parigi, Roma o Milano	6	treno
16 settembre	VIENNA	Milano, Vienna, Milano	6	treno
4 novembre	7 NOVEMBRE A MOSCA E A LENINGRADO	Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano	8	aereo
30 dicembre	CAPODANNO A HAMMAMET	Milano, Roma, Tunisi, Hammamet, Tunisi, Roma, Milano	5	aereo

## LE GRANDI METE

26 aprile	1° MAGGIO A CUBA	Da definire (o tutta Cuba oppure Isola della Gioventù)	17	aereo + pullman
19 luglio	CUBA E L'ISOLA DELLA GIOVENTÙ	Milano, Avana, Isola della Gioventù, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Avana, Milano	17	aereo + pullman
21 luglio	FESTA DELL'UNITÀ SUL MARE	Genova, Cadice, Lisbona, Casablanca, Palma de Majorca, Genova	11	M/N «l. Franko»
29 luglio	INDIA SETTENTRIONALE E NEPAL	Roma, Bombay, Jaipur, Agra, Khajuraho, Benares, Katmandu, Delhi, Roma	15	aereo
2 agosto	VISITIAMO TUTTA CUBA	Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Guardalavaca, Avana, Milano	17	aereo + pullman
6 agosto	TRANSIBERIANA	Milano, Mosca, Irkutsk, Khabarovsk, Mosca, Milano	17	aereo + treno
29 ottobre	PERÙ	Milano, Lima, Pachacamac, Arequipa, Julica, Puno, Lago Titicaca, Cuzco, Pisac, Machu Picchu, Lima, Milano	14	aereo
20 dicembre	CAPODANNO A CUBA	Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Guardalavaca, Avana, Milano	17	aereo + pullman
26 dicembre	CAPODANNO IN CINA	Milano, Pechino, Tsinan, Yianzhou, Nanchino, Shanghai, Hangzou, Canton, Hong Kong, Milano	22	aereo

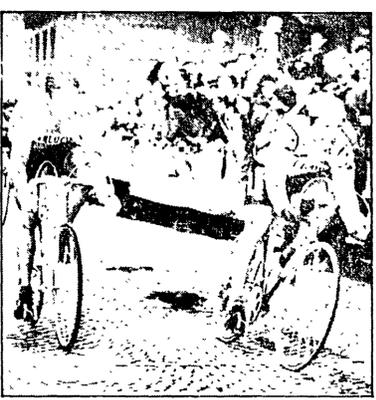
Il tecnico bianconero teme che le ultime novità possano distrarre i giocatori nello sprint scudetto

# Trapattoni preoccupato: «Si parla troppo del futuro invece di pensare al Napoli»

L'arrivo dei due nuovi assi stranieri, la prima volta di Paolino Rossi al «Comunale», l'ultima volta di Liam Brady, stanno polarizzando l'attenzione generale - «Guai a chi si permetterà delle distrazioni» tuona l'allenatore - Confermata la squadra di Udine

**SARONNI** precede di un soffio **MOSER** sul traguardo di Trento

**Era a digiuno dalla Tirreno-Adriatico Beppe Saronni vince in volata l'ultima tappa e s'aggiudica anche il Giro del Trentino**



TRENTO — Il sesto Giro del Trentino ha visto la vittoria di Giuseppe Saronni, sia pure a pari tempo con Moser, Baronchelli ed altri corridori; dopo due secondi posti consecutivi, il capitano della Del Tongo Colnago è riuscito a vincere la tappa conclusiva da Cles a Trento di 211 chilometri, e oltre ad aver rotto il lungo digiuno che durava dalla Tirreno-Adriatico, ha anche aggiunto al suo curriculum la doppietta della tappa e del Giro, toccando così quota sedici con le vittorie stagionali. La tappa è stata bersagliata anche questa volta dal maltempo, anche se non come nella giornata precedente. Sulla salita di Vi-

golo Vattaro, al chilometro 183, sono rimasti in testa 18 uomini, con tutti i migliori; è passato prima Ventini davanti a Panizza, Mazzantini e agli altri. A 15 chilometri dall'arrivo sono sopravvissuti altri corridori fino a formare il gruppetto dei 30 uomini che ha disputato la volata, vinta da Giuseppe Saronni. Questa la classifica generale: 1) Saronni (Del Tongo) in 15 ore 30'23", alla media di km/h 37,98; 2) Moser (Fam Cuccine) s.t.; 3) Baronchelli (Bianchi) s.t.; 4) Argentin (Sammontana) s.t.; 5) Paganessi (Bianchi) s.t.; 6) Chiochetti (Selle Italia) s.t.; 7) Verza (Fam Cuccine) s.t.; 8) Panizza (Del Tongo) a 2'; 9) Ventini (Sammontana) s.t.

Della nostra redazione TORINO — Trapattoni si tocca e non vi diciamo dopo Boniperti, ma i tifosi domenica vogliono festeggiare lo scudetto il 20 della «vece» e si tirano anche perché dopodomani nel loro «tempio» si consumano gli ultimi 90 minuti di casa all'ombra della Torre Maratona. È l'ultima occasione prima di Catanzaro e della tournée in Canada. È improbabile (ma non impossibile dal punto di vista aritmetico) che si registri qualche evanescente, ma la cosa coglierebbe tutti di sorpresa, compresi i giornali che non hanno previsto il solito pugnino sulla Juventus-story, ma ai tifosi la stessa Costantini consente di sperare oltre la logica e credere nei miracoli. Lo scudetto — se questa sarà la sentenza del campionato — la Juventus lo conquistò in terra calabrese. L'ultima domenica, e ai tifosi non rimarranno che le briciole del risale: la sola bagarre di via Roma a piazza San Carlo, la cacciata dei giorni felici. Sono già pronti i festeggiamenti ma non si deve scrivere niente. Uomini 90 minuti in casa di e contro un Napoli che sta lottando per ripagarsi un posto al sole. L'unica poltrona che non è disponibile per accedere alla Coppa Uefa.

Due personaggi per una domenica sono più «com-moventi» dell'altro: uno si chiama Paolino Rossi e l'altro Liam Brady. Il primo (Paolino) è un ragazzo con la faccia buona, che è riuscito a dividere in due l'Italia quando esplose il marcio delle scommesse e delle partite truccate, e il secondo è un irlandese ingaggiato dal Liverpool, dal Manchester United e dal suo Arsenal. Di questi due personaggi le cronache di domenica scorsa hanno raccontato tutto, e per questo il Napoli, l'Irlandese sarà portante in questi giorni si dicono i tifosi sanno già di che cosa si parla: Boniek e Platini, insieme farebbero dimenticare... Poi.

Trapattoni è frastornato da tutte queste cose che non riguardano la partita Juventus-Napoli e sta facendo di tutto per ricondurre tutti coi piedi per terra: «Stiamo parlando tutti del futuro come se il presente non esistesse, come se il Napoli non fosse un problema. Domenica Rossi e Brady dovranno meritarsi tutte le cose che in questi giorni si dicono di loro e guai a chi si permetterà delle distrazioni». Formazione? Quella con Beteggo in panchina e Calderisi in tribuna? Domenica, dopo aver lambito il paradiso, Calderisi è finito in tonaparcheggio, ma dopodomani Trapattoni potrebbe avere bisogno di lui. In panchina un Tola in meno e un Calderisi in più. L'arbitro è il «mondiale» Casarin, con il quale la Juventus ha perso una sola partita in casa, contro la Roma e proprio quest'anno. Ed è dal 1973 che Casarin arbitra al «Comunale». L'ultima vittoria del Napoli a Torino? Il 20 ottobre 1977.

**Fanna all'Udinese e Mauro alla Juve?**

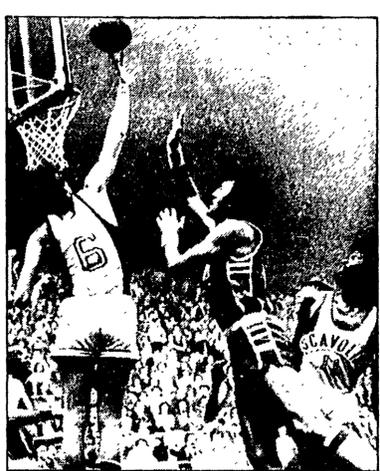
TORINO — Sono circolate voci secondo le quali la Juventus avrebbe già intavolato trattative per la cessione di Fanna all'Udinese e l'acquisto di Mauro dal Catanzaro. Non sarebbe male che su queste trattative si facesse piena luce.

**Fanna all'Udinese e Mauro alla Juve?**

TORINO — Sono circolate voci secondo le quali la Juventus avrebbe già intavolato trattative per la cessione di Fanna all'Udinese e l'acquisto di Mauro dal Catanzaro. Non sarebbe male che su queste trattative si facesse piena luce.

**Fanna all'Udinese e Mauro alla Juve?**

TORINO — Sono circolate voci secondo le quali la Juventus avrebbe già intavolato trattative per la cessione di Fanna all'Udinese e l'acquisto di Mauro dal Catanzaro. Non sarebbe male che su queste trattative si facesse piena luce.



**I pesaresi imprecano per le palle perse da Kicanovic nel finale. Il grande ruolo di D'Antoni e Meneghin nella squadra di Peterson**

● MENEGHIN a canestro contrastato da MAGNIFICO

La Scavolini troppo condizionata dai singoli

## Il Billy ha trionfato giocando «di squadra»

MILANO — Palasport di San Siro, mercoledì sera. Mike Silvester, ad otto secondi dalla fine della finale scudetto-parte seconda, ha nelle mani il pallone della vittoria per la Scavolini. Il Billy è avanti di un punto, 73-72. Maestro dell'uno contro uno, capace di segnare in qualunque condizione di tiro, è lanciato a canestro, inarrestabile. Ma Ferracini prima, poi John Giannelli, con una imprevedibile stoppata, impediscono al pallone di raggiungere il cesto. La palla rimbalza a centro campo, la sirena suona. Per il Billy è scudetto, il ventesimo della serie, il primo dell'era post-Simmertal, un obiettivo che il basket milanese inseguiva da dieci anni.

Sul «parquet» del «Palazzone» erano di fronte due compagnie molto diverse, fotografate bene dall'ultima azione di gioco. Una non-squadra, la Scavolini, accolta di grandi individualità del basket prive di un uomo guida, una squadra autentica, il Billy, tenacissimo complesso difensivo in grado di annullare il temibile potenziale d'attacco di Kicanovic, Silvester e compagni, ma capace anche di esprimere un gioco razionale e corale: a dirigere il coro un grande playmaker, Mike D'Antoni. Al suo regista il Billy deve buona parte del suo scudetto, ma una parte di merito ha anche Guido Borghi, ex mecenate del basket varesino, costretto a cedere l'estate scorsa Dino Meneghin per evitare che una sua azienda di elettronica venisse dichiarata fallita. Con l'arrivo di Dino Meneghin i proprietari della squadra milanese, i fratelli Gabetti, completavano l'anno scorso il piano di rilancio della pallacanestro milanese, avviato due anni prima dall'ex presidente Bonaccelli che ingaggiò Dan Peterson alla guida tecnica.

L'innesto di Meneghin (giunto oggi al suo 8° scudetto) nella squadra che l'anno prima aveva rivaleggiato fino all'ultimo secondo con la Squibb ha cambiato volto al Billy. Con un fortissimo quartetto di lunghi (Meneghin, Ferracini, Giannelli e Gallinari) nasceva una difesa inattaccabile. Una squadra, il Billy, pressoché completa, forse solo un po' imprecisa, che nelle mani di D'Antoni e Peterson è diventata giocattolo vincente.

«La squadra più forte che io abbia mai allenato», l'ha definita Peterson. E anche Skansi, «coach» della Scavolini, sostiene che contro questo Billy lui le ha tentate tutte, proprio tutte, ma senza successo. Ha perfino schierato nel primo tempo tutte le riserve — «mister Europa» Kicanovic è rimasto a riposo per 16' — sperando che D'Antoni e Meneghin si caricassero di falli. Il gioco non gli è riuscito, la sua squadra priva di guida si è infranta contro la difesa del Billy. Solo all'inizio della ripresa l'ottima mira di Kicanovic riusciva a far sperare la Scavolini, ma era lo stesso avversario a perdersi nella trama difensiva avversaria regalando al Billy ben tre palloni negli ultimi minuti di gioco, quando i milanesi riaggiuntavano e superavano gli avversari. C'erano 12 mila spettatori, al Palazzone, ma pare che le richieste d'ingresso fossero 40.000. Si giocava in contemporanea Inter-Torino di Coppa Italia, e per la prima volta nella storia della pallacanestro non c'è stata paura che il calcio rubasse spettatori al parquet. È successo anzi il contrario: lo scudetto di Milano conferma il boom del basket.

**Mario Amorese**

# Aperto ieri a Roma il congresso dell'UISP

ROMA — Alla presenza di oltre 500 delegati si è aperto ieri in un grande albergo della capitale il IX congresso nazionale dell'Unione italiana sport popolare, il più grande «ente di promozione» dello sport italiano. L'assise, che si è aperta dalla relazione del presidente uscente Ugo Ristori, si chiuderà nella mattinata di domenica.

Un appuntamento importante, che vuole in qualche modo definire il modello di associazionismo degli anni 80. Un

congresso che si annuncia, perciò, ricco di implicazioni anche nuove, che tende a mettere a fuoco tematiche relative a nuovi soggetti della pratica sportiva (anziani, donne, handicappati) con grande attenzione agli aspetti politici legati alla diffusione dello sport (ad esempio il problema della scuola, o quello dell'impiantistica) senza perdere di vista il rilievo che sempre più va assumendo nella nostra società lo spettacolo sportivo d'alto livello.

E quindi nella sala c'erano ieri osservatori attenti: per il PCI una delegazione guidata dal compagno Aldo Tortorella e composta dai compagni Serri, Canetti e Pirastu; per il PSI De Carli e Salusti; per il PDUP il compagno Milano; per il CONI i presidenti federali D'Alajo e Grandi e il dottor Borghi (il presidente Carraro interverrà alla seduta di questa mattina); c'erano inoltre gli assessori allo sport del Comune e della Provincia di Roma, compagni Luit-

gi Arata e Ada Scialchi, e il presidente dell'ENT Gabriele Moretti. In serata poi è giunto e ha rivolto un breve indirizzo di saluto il ministro al Turismo e Spettacolo, Nicola Signorile. Un telegramma di auguri è stato inviato dal compagno Enrico Berlinguer all'assise: «A nome dei comunisti italiani — è scritto nel messaggio — invio a tutti i congressati il più fraterno saluto. L'augurio che l'UISP, forte dei suoi grandi successi, possa dare un sempre più forte contributo unitario allo sviluppo dello sport e al rin-

novamento generale della società italiana. I comunisti italiani hanno considerato e considerano le attività sportive elemento determinante del progresso civile, culturale e sociale del paese. A questo principio essi hanno ispirato le loro proposte legislative, volute a riformare vecchie e superate norme e a colmare lacune, affermando una gestione autonoma, né statistica né privatistica, dell'attività sportiva. Vi assicuriamo che le decisioni del vostro con-

gresso saranno da noi come sempre attentamente studiate al fine di intenderne i contenuti da ricavarne per la nostra iniziativa. L'arbitro è il «mondiale» Casarin, con il quale la Juventus ha perso una sola partita in casa, contro la Roma e proprio quest'anno. Ed è dal 1973 che Casarin arbitra al «Comunale». L'ultima vittoria del Napoli a Torino? Il 20 ottobre 1977.

Il campione europeo dei medi ingessato fino al gomito destro

## Per Tony Sibson è stata una vittoria di Pirro quella su Jacques Chinon

La pazienza, il coraggio, lo stoicismo non sono bastati al francese di colore Jacques Chinon (33 anni) davanti al carro armato britannico Tony Sibson campione d'Europa dei medi ed aspirante «challenger» di Marvin Hagler per la cintura mondiale. Durante il decimo assalto l'arbitro belga Meulenber ha sospeso quello che stava per diventare un massacro per il veterano della Guyana, preso in velocità da un rivale assai più giovane e meno provato fisicamente, che lo bombardava con precisi colpi di sinistra destrutturati da qualche piede destro, tutti colpi distruttivi che strappavano ululati di entusiasmo alla scarsa folla di Wembley, sorrisi di ammirazione agli esperti e, purtroppo, smorfie dolorose al tenace e coriaceo Chinon che, però, allo stop ordinato dal «referee» ha protestato.

Martedì non era incominciato bene per il campione di Europa e per la «box» inglese. In mattinata, in un locale del popolare quartiere di Tottenham, Tony Sibson dovette penarsi assai per rientrare nel peso regolamentare delle 160 libbre (kg. 72,574), perché appariva troppo grasso attorno ai fianchi sulle spalle che sembravano un armadio antico. Ciò lo rese nervoso e deve ringraziare il pesatore che fece acrobazie, in suo favore, eigne del povero Gigi Proietti che, davanti ad una bilancia, era un diabolico mago. Finita la penosa armonia, Tony sciolse una bottiglia di vino aveva maledettamente fame e si accingeva a mangiare di patate fritte. Il «killer» del pugilato di Leicester, è un gaudente della tavola, poi deve scontare i suoi peccati con diete terribili, con saupé e il resto. Tony Sibson credeva facile la sua difesa contro Chinon da lui già battuto a Leicester, in 8 round, nel 1979. Però il campione aveva dimenticato che il francese lo aveva steso fucagmente e nel primo e nel quarto assalto prima di venire fermato da una ferita all'arcata.

in piedi, il maltese, ricadde altre due volte e Torres venne dichiarato vincitore per k.o. tecnico, Charlie Magri, alla sua seconda sconfitta prima del limite nel giro di pochi mesi, ha annunciato il ritiro. La cintura europea dei mosca resterebbe libera, l'EBU dovrà scegliere i pretendenti. Paolo Castrovelli campione d'Italia potrebbe essere uno, il keniano Stephen Muehoky (diventato danese) l'altro.

Neanche per Tony Sibson andò molto bene l'idea: Jacques Chinon gli sfuggiva come una anguilla sopra incassava un assalto, inoltre dal 4° assalto provò un dolore fortissimo alla mano destra. Al termine della stesa ripresa i due si trovavano quasi alla pari, poi Sibson stringendo i denti aumentò la sua pressione e nel decimo round con una selvaggia aggressione e micidiali combinazioni a due mani mise fine alla partita. Per Sibson è stata una vittoria di Pirro, lo hanno ingessato sino al gomito a causa della frattura al metacarpo destro. Tony Sibson tornerà nel ring in autunno: salta in tal modo il mondiale dei medi, con Hagler che Mickey Duff intende allestire il 23 luglio a Birmingham, oppure a Londra.

Un incidente sul ring ha invece fatto rinviare l'attesa battaglia tra Marvin Hagler e Thomas Hearns che doveva svolgersi il 24 maggio a Windsor, Canada, e il prossimo sfidante. Anche Christiano Cavina, «challenger» dell'olandese Rudi Koopmans, campione d'Europa dei massimi si è infortunato. Il combattimento rinvio, dovrebbe svolgersi il 2 giugno a Montecatini Terme, contro il mediano svedese, Glenni, sabato, a Grenoble, Hoci-ne Tafer, un micidiale picchiatore dal cuore fragile tenterà di ribaltarli, affrontando l'australiano Tony Mundine, torinese in Europa per una serie di «fight» contro i migliori. Malgrado i suoi 32 anni, Mundine rimane un artista del ring come ben sanno gli spettatori di Bologna, Trieste, Milano e Genova.

**Due dilettanti azzurri vincono ai campionati mondiali a Monaco**

**Paciullo stasera a Gioia Tauro difende il titolo superpiuma**

## Ferlino rinvio a giudizio: accusato di falso in bilancio

Della nostra redazione NAPOLI — Non bastarono le liti, le tensioni, i dissapori tra i consiglieri da una parte e il presidente e il direttore generale dall'altra, ecco che una nuova tegola si è abbattuta sul Calcio Napoli: il presidente Ferlino, sotto l'accusa di falso in bilancio, è stato rinviato a giudizio dal giudice istruttore, dottor Alfredo Fino. La mina vagante, dunque, è esplosa. È un fatto sconcertante, che indubbiamente alimenta il senso di disagio che da qualche giorno serpeggia in società; è indubbiamente un fatto che contribuisce ad esasperare quel clima di sospetto sulla gestione della società partenopea.

Il rinvio a giudizio del presidente del Napoli non ha alcun significato se lo stesso sia responsabile del reato attribuitogli, tuttavia indica la volontà del magistrato di dar corso a un regolare procedimento giudiziario a carico del massimo responsabile della società partenopea, in quanto

gli elementi raccolti nel corso dell'istruttoria sono tali da richiedere più approfondite indagini. Nuovi grattacapi per il presidente del Napoli, dunque. Alle noie di carattere tecnico-sportivo si aggiungono così quelle di tipo giudiziario. Ferlino è un montacoste, né le manovre del sapore diversivo di questi giorni sembrano sufficienti a mascherare il disagio e il malumore che attanaglia i vertici della SSC Napoli. Il totale fallimento dell'illusione-Diaz, insonnia, non sono stati sufficienti a far passare in secondo piano la nuova grana che ha investito il presidente.

Già stesi claquers — seppure a malincuore — hanno dovuto render nota la notizia. Lo hanno fatto cercando di conferire il minor risalto possibile. È già qualcosa, forse. La deontologia professionale — evidentemente — non è del tutto cloforformizzata (o meglio, ferlainizzata).

**Merzino Marquardt**

Steve Overt, «Seb» Coe, Graig Virgin, Eamonn Coghlan

## Il grande atleta che corre troppo per guadagnare soldi si ammala o si infortuna

Le ultime informazioni dicono che Steve Overt, 27 anni, campione olimpico degli 800 metri ai Giochi di Mosca due anni fa, si sta allenando con cautela. Il grande atleta inglese si è ferito mesi fa in un incidente misterioso: una versione dice che si scivolò sul sagrato di una chiesa, un'altra che abbia urtato contro una sbarra di ferro. Ha subito una lesione tendinea sotto il ginocchio destro ed è stato operato due volte. Ha rischiato non solo di non correre più, ma addirittura di non camminare più. L'infortunio non va addebitato soltanto alla sfortuna. Si può essere certi che le sue gambe, eccessivamente sollecitate da una durissima attività, fossero predisposte all'infortunio. Sebastian Coe, 26 anni, campione olimpico dei 1500 metri, si sta preparando a una stagione assai impegnativa che prevede come culmine i campionati d'Europa sulla pista di Atene nel mese di settembre, correndo sull'erba e sulla sabbia. Evita con cura estrema l'asfalto, il cemento, l'acciottolato. Doveva venire in Italia per correre a Vigevano il giorno della Piazza dell'Angelo ma ha chiesto scusa dicendo che ci sarà l'anno prossimo. «Seb» ha i tendini logori e cerca di gestire con intelligenza per non correre il rischio di diventare un

invalido. Eamonn Coghlan, trent'anni, vincitore della Coppa del mondo a Roma, è uno dei più grandi mezzofondisti nella storia dell'atletica irlandese. Vive e studia negli Stati Uniti e corre tutto quel che c'è da correre: cross, «indoor», gare su pista all'aperto. Poi viene in Europa dove traduce il tutto in moneta sonante. Ha una serie di microfratture al tallone. Si tratta di una chiara sindrome da affaticamento che lo condurrà prima o poi a una grave decalcificazione ossea. Ha corso troppo per guadagnare qualche dollaro in più. Come Steve e come Sebastian.

Craig Virgin, 27 anni, ha un solo rene funzionante. Ha vinto per due anni di fila il campionato mondiale di corsa campestre. Doveva essere in lizza anche sull'erba delle Capannelle a Roma, ma non ha potuto esserci. Lo hanno infatti ricoverato d'urgenza in un ospedale in Germania dove ha rischiato di morire. Ha esagerato con gli impegni agonistici e l'unico rene sano non è riuscito a smaltire le tossine, gli acidi e il lavoro. Ha corso troppo, anche lui abbagnato dai dollari che gli offrivano. Come Steve, come «Seb» come Eamonn.

Ci si chiede che senso abbia rischiare di non correre più, rischiare di restare invalidi o addirittura rischiare la vita per avere in cambio assegni esentasse. Il guaio di questi ragazzi è che hanno trovato l'America in Europa. Che ci sono organizzatori pieni di soldi e Federazioni che non sanno come spendere quel che ricevono. La soluzione all'abbandonanza è di incrementare l'attività: più gare, più corse, più «meeting», più campionati. Ma gli atleti quante gambe hanno? E quante vite hanno? Tutti vogliono Steve e tutti vogliono «Seb». E per averli pagano anche 50 milioni se ciò li aiuta a vincere la concorrenza degli altri mille organizzatori. Il «Do ut des» presuppone che lo scambio avvenga tra denaro e record del mondo. E quando si rompono? Si rippezzeranno con i dollari?

**Le quote Tote del 25 aprile**

ROMA — Il servizio Totocalcio del CONI comunica le quote definitive del Concorso n. 35 del 25 aprile: ai «13» spettacolo lire 8.243.505; ai «12» lire 249.240.

**La Francia vince per la quinta volta il G.P. delle Nazioni del CSIO di Roma**

ROMA — Per il quinto anno consecutivo la Francia ha vinto il premio delle Nazioni del CSIO di Roma. Con penalità 12,75 la formazione composta da Michel Robert, Frédéric Cottier, Patric Caron e Gilles Bertrand De Balandà ha preceduto la Gran Bretagna (16) e la Svizzera (33). La gara di apertura della giornata, il Premio Banco di Roma, una competizione all'americana, era stata vinta dall'italiana Scolari.

La Francia vince per la quinta volta il G.P. delle Nazioni del CSIO di Roma. Con penalità 12,75 la formazione composta da Michel Robert, Frédéric Cottier, Patric Caron e Gilles Bertrand De Balandà ha preceduto la Gran Bretagna (16) e la Svizzera (33). La gara di apertura della giornata, il Premio Banco di Roma, una competizione all'americana, era stata vinta dall'italiana Scolari.

La Francia vince per la quinta volta il G.P. delle Nazioni del CSIO di Roma. Con penalità 12,75 la formazione composta da Michel Robert, Frédéric Cottier, Patric Caron e Gilles Bertrand De Balandà ha preceduto la Gran Bretagna (16) e la Svizzera (33). La gara di apertura della giornata, il Premio Banco di Roma, una competizione all'americana, era stata vinta dall'italiana Scolari.

**Susic: «Non ho firmato per Torino e Inter»**

Belgrado — Lo jugoslavo Safet Susic ha smentito di avere firmato contemporaneamente due contratti, uno con il Torino ed uno con l'Inter. In una intervista pubblicata dal quotidiano di Belgrado «Sports», il giocatore ha precisato che la firma di un contratto biennale con il Torino comportava alcune condizioni che non ha però voluto rivelare aggiungendo: «Si saprà tutto il 15 giugno, prima dell'incontro del campionato del mondo contro l'Irlanda del Nord». Ha quindi proseguito affermando che con l'Inter ha firmato soltanto un accordo che conce-

devo alla società milanese una pronta di trattativa. Anzi, a questo riguardo, Susic, in una intervista ad una agenzia di stampa, avrebbe anche detto che «quello che aveva sottoscritto con l'Inter, non era niente al-

tro che un pezzo di carta di nessun valore legale, sfidando poi i dirigenti nerazzurri a rendere di pubblico dominio, attraverso la stampa, tale documento. Ha anche dichiarato che non resterà al Sarajevo, ma che lascerà la Jugoslavia a patto di passare ad un grande club (vedi Real Madrid o Barcellona).

Intanto ieri mattina «Politika» (il più autorevole quotidiano di Belgrado), ha attaccato i dirigenti del Torino e quelli del calcio italiano in

generale, accusandoli di «fare i ragazzini». Quelli del Torino si sarebbero comportati male con quelli dell'Inter. Ammette che Susic ha sbagliato, allettato dai 300.000 dollari in più che gli erano stati offerti dall'Inter. Quindi ha stigmatizzato l'«inaudita esibizione da parte di mercanti italiani privi di scrupoli e intenzionati a truffarsi l'un l'altro».

**Remo Musumeci**

La Confindustria al governo: non trattiamo coi sindacati

dacati e governo convocato da Spadolini per scongiurare il pericolo della disdetta della scala mobile. A palazzo Chigi si discute ormai di investimenti, mercato del lavoro, Mezzogiorno, cioè delle priorità sociali rivendicate dal sindacato unitario. Ora, per di più, la convocazione al ministero del Lavoro — con la formalizzazione della scelta del governo a favore dell'avvio delle trattative — aveva fatto cadere l'alibi del negoziato globale, tesi conosciuta nelle lettere con cui ogni associazione industriale ha risposto alle categorie sindacali e ai sindacati per i rinnovi contrattuali.

Al presidente della Confindustria non resta che il richiamo ad argomenti e dati superati dalla realtà. «Prioritaria è la ristrutturazione del costo del lavoro», ha detto Merloni. E ha aggiunto: «Gli automatismi assistenti, la scala mobile e la riforma delle liquidazioni non lasciano spazio per i contratti». Di Giesi ha dovuto ripetersi: «Il documento del 29 giugno scorso va considerato come una indicazione di obiettivi».

Nessun negoziato «globale» con cui ingabbiare contratti e relazioni industriali, dunque. «L'apertura delle trattative per i rinnovi contrattuali — ha spiegato il ministro — non contrasta con il proseguimento del confronto in atto tra governo e parti sociali». Ma non c'è stato nulla da fare di fronte all'ostinato e monotonico rifiuto della Confindustria. Anzi, Merloni si è consentito un «richiamo» alle imprese pubbliche: «Mi auguro che non inizino

trattative separate, perché non può essere affrontato separatamente il problema del rientro dall'inflazione». Solo che l'intersind e l'Asap ritengono che questo obiettivo possa essere raggiunto percorrendo un'altra strada: «Non è certo per accettazione acritica — ha detto De Cesaris, presidente dell'Asap — che prendiamo in considerazione le piattaforme. Il confronto deve avvenire nel quadro delle esigenze di risanamento finalizzate a riportare le aziende a livelli di efficienza e di produttività adeguati».



John Nott, ministro inglese della Difesa

brava aver accettato l'invio della task-force, si è sempre dichiarata contraria (con una maggioranza del 60%) al prezzo umano dell'operazione; non ha mai creduto che si dovesse spargere sangue per la ricostituzione delle Falkland, ha continuato a sospettare che la decisione sull'uso della forza fosse stata presa per soddisfare l'orgoglio offeso del Thatcher e del suo governo. Davanti alla tremenda realtà di un conflitto come quello che è andato profi-

landosi nel sud Atlantico, il momento dell'autorità non ha dimostrato soltanto di essere effimero ma ha dato luogo ad una seria riflessione in Inghilterra. Frattanto si stanno facendo i calcoli sull'elevato costo di questa «guerra inutile». Al momento, le previsioni si aggirano sui 2.400 miliardi di lire ma potrebbe anche essere di più. Quando uno «Sheffield» esplose vanno in fumo 300 miliardi di lire, quando precipita un «Harrier» si disintegrano 20 miliardi di lire. E, ad autorizzare questo «spreco» è un governo che presiede su una disoccupazione di massa (4 milioni effettivi) e nega in questo momento al personale ospedaliero il 6% di aumento nelle retribuzioni. L'on. Barbara Castle, eurodeputata laburista, ha proposto che le spese di guerra vengano pagate con una tassa sulla ricchezza da imporre sui redditi superiori ai 100 milioni annui. «Non sarebbe giusto per i nostri soldati e marini che gli sono esposti a rischi e sofferenze — ha detto la Castle —, al ritorno, dovessero vedersi penalizzati una seconda volta dalla tassa di guerra».

Chen non può essere indolore. Perché non si può certo chiedere per sé una nuova qualità della vita sorvolando, per esempio, sul fatto che i lavoratori stranieri non abbiano raggiunto neppure la «vecchia qualità». Nelle porcilaie, in edilizia o nelle fonderie gli immigrati fanno i mestieri che i lavoratori locali rifiutano. Come può essere tollerato? «Esatto. È un problema acuto. In fonderia il rapporto fra operai locali e operai immigrati è di uno a quattro; in edilizia è diffuso il lavoro a cottimo, certo meglio pagato ma enormemente più rischioso; un posto letto, una branda in una camerata di dieci persone può costare anche centomila lire al mese; non mancano forme pseudo-lavoro-letto-automobile. E un terreno su cui ci stiamo impegnando per sconfiggere ogni «discriminazione». All'ufficio di collocamento sono giacenti mille richieste di lavoro da parte di persone di colore, soprattutto tunisini e nordafricani in genere. Ma parliamo — sarà bene chiarire — solo dell'ultima ondata, in prevalenza giovani, italiani o stranieri. Negli anni Sessanta l'integrazione è stata completa, sia nel lavoro, sia nella città, sia nell'organizzazione politica. Non sono pochi i Comuni che le sinistre hanno guadagnato, grazie all'apporto decisivo degli immigrati».

stimonianza personale di una compagna che è stata apprezzata dirigente nel partito e del metalmeccanico nel sindacato. Parlava della sua condizione omosessuale. Una lettera «molto bella», commentarono i compagni anche qui in federazione. Ma nessuno, incontrandola, ha mai parlato con lei di quella lettera... «Una donna segretario. Non c'è anche qui una diversità? «Per la verità noi cominciamo con una diversità: nel '21 fu una donna, Bice Ligabue, la prima segretaria di Modena. Questo non significa che sia superato lo «schema» politico maschile: lo ricordano spesso persino gli equivoci al telefono. Io, per quanto posso, non mi adeguo a quello schema ma prendo per le «forature». Non mi contento di un mazzetto di fuori sulla scrivania. Penso invece che dobbiamo promuovere il massimo della diversità ma in un clima di piena parità. Non è un paradosso, non lo è affatto».

Tensioni nel pentapartito Duro giudizio PSI sul congresso DC

ripensamento della linea politica, i socialisti, e del Pli. I liberali sono soprattutto interessati a scongiurare la prospettiva delle elezioni anticipate, e Bozzi — in polemica con il Psi — osserva che non è saggio sciogliere le Camere «per punire la Dc del suo Congresso».

Il Congresso democristiano non ha messo in discussione la formula del governo basato sul pentapartito, né il rapporto di collaborazione con i socialisti. La discussione è avvenuta su come stare all'interno di questo quadro politico. De Mita ha detto che il suo è un atteggiamento di moderazione e di rispetto per la tradizione e la continuità. Gli alleati debbono attenersi a trattare con la Dc «che non è un partito in svendita, e neppure un partito moderato».

Il Congresso democristiano, in definitiva, ha dato un altro colpo alla politica della «governabilità». Ancora una volta, tutto è in alto mare. Tutto è in discussione. Entrano in gioco le strategie dei partiti. Nelle innumerevoli interviste rilasciate da De Mita dopo la vittoria, il nuovo segretario democristiano ha evitato — per ragioni evidenti — i toni usati nella sede congressuale, più esplicitamente polemica, più apertamente di sinistra. Non ha però mutato la sostanza. La Dc — ha detto — vuole andare alla discussione con gli alleati disposta a «chiudere il dialogo, a chiarimento», e si è augurato di poter trovare un accordo. «Una sfida ai socialisti? «No, ha risposto il segretario della Dc, «il Psi deve comunque abituarsi a dialogare con la Dc in maniera un-

Londra e Baires disposte a riprendere il negoziato



BAHIA BLANCA — L'arrivo dei superstiti del «Gen. Belgrano» affondato dagli inglesi

ne o, addirittura, di un bombardamento del territorio argentino. Una scala delle operazioni militari avrebbe esasperato ulteriormente, in senso anti-yankee, lo stato d'animo degli argentini e degli altri popoli dell'America latina e avrebbe spinto la Gran Bretagna a chiedere agli USA un'assistenza logistica e militare che sarebbe stata pagata politicamente assai cara da Washington. In-

somma gli Stati Uniti hanno fatto il possibile per attenuare un contrasto che avrebbe inferto nuovi colpi al prestigio diplomatico e al sistema di relazioni costruiti a Washington. Con il rischio di vedere l'Argentina replicare al sostegno americano alla Gran Bretagna con una richiesta di aiuti addirittura all'URSS. Non per caso ieri Reagan, capovolgendo una posizio-

ne da lui assunta un paio di settimane fa, ha detto di non vedere il pericolo di una escalation della crisi in un conflitto più ampio con la partecipazione diretta dell'URSS e degli Stati Uniti. Il presidente americano ha manifestato la sua preferenza per il piano di pace USA-Perù, ma ha aggiunto che la sua amministrazione farà del tutto per una soluzione pacifica del conflitto anglo-argentino.

Una valanga di firme contro la base di missili a Comiso

L'afflusso ai banchi dove si raccolgono le firme ha avuto un punto di riferimento essenziale nell'iniziativa, che già raccoglie i primi successi, del comitato cittadino per il disarmo, i cui membri digiunano già da otto giorni. In mattinata sono arrivati a centinaia, nell'aula consiliare, studenti e docenti del liceo artistico. Poi sono venute altre scuole. Ma ci sono anche risultati politici. Già due delle richieste del comitato sono state accolte, cioè lunedì e martedì prossimi, membri del comitato saranno ricevuti dai ministri dell'ARS, il socialista Lauricella, e della giunta regionale, il dc Mario D'Acquisto, mentre quest'ultimo ha accettato la richiesta di una analoga richiesta di incontro rivolta al presidente del Consiglio Spadolini.

Il comitato regionale del Pci, in un ordine del giorno votato al termine della riunione — la prima senza La Torre — presieduta dai compagni Bufalini ed Occhetto, ha riconfermato la propria piena solidarietà ai pacifisti che proseguono col digiuno una lotta — afferma il documento — sostenuta da un moto crescente di solidarietà nazionale ed europea. Si tratta, infatti, di un vero e proprio moto. A Palermo già 70.000 adesioni nella sola città. A Piazza Armerina (Enna) il vescovo mons. Sebastiano Russo ha proclamato il prossimo maggio «mese della pace», ed ha affisso migliaia di manifesti in tutta la città. E c'è pure l'arcivescovo di Terracina, che ha scritto al segretario della sezione comunista per esprimerle i suoi «commossi sentimenti di cordoglio e di solidarietà». A Nicotri, sempre nell'Enna, il comune amministrato dalla Dc ha deciso di stanziare una somma per pagare i pullman che hanno condotto domenica scorsa i cittadini ai funerali di La Torre e Di Salvo.

Alcuno era certamente imbarazzato l'anno scorso, quando il segretario della federazione «in piazza» ci andò per parlare esclusivamente dell'aborto. Era un tema spinoso, poco politico. Ma per tenere la mobilitazione generale». «Voglio dire che il partito ne è vittimato». «Voglio dire che talvolta siamo noi ad apparire troppo timidi. Nelle sezioni ci possono essere resistenze e chiusure, ma proprio per questo bisogna parlare. Qualcuno era certamente imbarazzato l'anno scorso, quando il segretario della federazione «in piazza» ci andò per parlare esclusivamente dell'aborto. Era un tema spinoso, poco politico. Ma per tenere la mobilitazione generale».

Un duello fra aerei rompe 48 ore di tregua

che la versione AM-39 del missile teleguidato «Exocet» (di solito collocato a bordo delle navi) può essere portata da un aereo, sotto l'ala destra, e controbalancata a sinistra da un serbatoio supplementare di carburante che estende l'autonomia di volo quel tanto che basta a raggiungere, dalla terraferma, una posizione di tiro sufficiente (50 chilometri ed oltre) per colpire le navi inglesi.

La meraviglia degli inglesi sta nel fatto che non si aspettavano che i tecnici argentini fossero in grado di riadattare i loro aerei in così breve tempo. E una scoperta che rende difficile la vita agli uomini dell'ammiraglio Woodward, perennemente in allerta contro un rinnovato attacco degli «Exocet» davanti al quale, praticamente, non c'è difesa. La superiorità aerea argentina preclude di fatto l'estensione del raggio di in-

ziativa della task force. A Londra si cominciano a passare sotto rassegna critica le evidenti lacune tecniche del contingente inglese. Le due portaerei hanno una capacità limitata: possono ospitare solo 20 «Harrier» (adesso 19), un numero così chiaramente insufficiente a procurarsi non tanto la «supremazia», quanto la necessaria copertura aerea. Per questi motivi i settori più ultrasensibili chiedono l'adozione di misure belliche più drastiche come il bombardamento delle basi argentine di terraferma: Comodoro Rivadavia, Santa Cruz, Rio Gallegos e Ushuaia. E un proposito folle che porterebbe ad un allargamento indiscriminato del conflitto. La maggioranza degli stessi conservatori l'ha già sconfessato. Tuttavia 20 deputati di destra hanno presentato una mozione al Parlamento, che indirettamente ri-

Parlando con Alfonsina comunista in Emilia

non separabili da una nuova etica del lavoro. «Il tempo parziale» del lavoro — il part-time, come si dice — può avere un ruolo in questa prospettiva? «Non certo nell'accezione delle forze moderate o di alcuni settori del padronato, che vorrebbero servirsene per coprire l'occupazione. Tempi di lavoro, orari, turni restano materia di contrattazione sindacale. Penso invece, soprattutto per i giovani, alla possibilità di inventare altre combinazioni che tengano conto dei loro bisogni e dei loro desideri: lavoro e studio, lavoro perico, lavoro alternato con periodi liberi per viaggiare, ricercare, conoscere, sperimentare. I

giovani sono nemici della rigidità, dei destini, delle gabbie. In qualche nostra sezione i compagni si domanda-

no: «Ma che cosa pretendono questi giovani? Mi pare che chiedano questo: di fare le scelte con la loro testa, con i loro tempi, a seconda delle loro esigenze». Un ragazzo o una donna della Basilicata pongono problemi diversi dal ragazzo o dalla donna dell'Emilia... «Non c'è dubbio. Qui si vive meno duramente che altrove. Le contraddizioni sono di altro segno ma ci sono. Per esempio quelle di una società consumistica che ha visto non una selezione ma una sommatoria di bisogni. Ed è chiaro che una nuova qualità della vita, un progetto di società nuova, comportano una revisione rigorosa».

Un uomo si dà fuoco a Varsavia

VARSAVIA — Un abitante di Varsavia è morto ieri in ospedale in seguito alle ustioni riportate dopo che si era dato fuoco. L'uomo si è cosperso di benzina e si è dato fuoco senza che fosse possibile soccorrerlo.

Manifestazioni del PCI

- OGGI Chiaromonte, Modena; Inghero, Ferrara; Natta, Napoli; Occhetto, Catania; Reichlin, Roma; Tortorella, Sondrio; Agosta, Reggio Calabria; Battista, Fraunfeld (Zurigo); Canetti, Venezia; Di Pilla Fraunfeld (Zurigo); Maraffini, Ginevra; Montebasso, Massa Carrara; Sestini, Venezia; G. Tedesco, Reggio Emilia; Trivis, Parma. DOMANI Barca, Pesaro; Cossutta, Catanzaro; Chiaromonte, Modena; N. Jotti, Chianza; A. Alessandrini, Natta, Napoli; Occhetto, Catania; Reichlin, Roma; A. Serroni, Cagliari; Tortorella, Sondrio; Andriani, Roma - Sezione Tricolore; Battista, Fraunfeld (Zurigo); Venetia, Di Pilla, Fraunfeld (Zurigo); Fabbrini, Terrenza e Maria di Pisa; R. Fioretti, Foggia; A. Lodi, Sassano.

L'Unità di oggi esce incompleta in alcune edizioni per un'assemblea nella nostra tipografia collegata al rinnovo del contratto dei poligrafici.

Advertisement for the journal 'L'Unità', listing the director Emanuele Macaluso, vice-director Piero Borghini, and other editorial staff. It also includes subscription information and contact details for the editorial office in Rome.

A collection of advertisements for various books and publications. Titles include 'Novità' by Roy Medvedev, 'La Fiat' by Vincenzo Comito, 'Un delitto per Pape Carvalho' by Manuel Vázquez Montalbán, 'Storia di Roma' by Sergei I. Kovalev, 'Fisica del nucleo' by Carlo Bernardini, and 'L'uomo nell'evoluzione' by Carlo Bernardini. Each advertisement includes a brief description of the book and its price.